MENSILE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE ☐ ANNO 81 ☐ SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. III/70% ☐ FEBBRAIO 1994

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE



TEMPO DI QUARESIMA

Con il Papa camminiamo nella preghiera, nella penitenza e nella carità verso Cristo Redentore



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Dir. responsabile:
Don EZIO COVA S. C.
Collaboratori:
A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, M. Carrera, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi.
Impaginazione:
M. Moscatello, L. Nada, D. Sacchetto
Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/397.37.681 Fax 397.40.055

N. 2 - FEBBRAIO 1994

2 **Presentazione di Gesù al tempio**
Ezio Cova

4 **Il soffio di Dio dalla polvere sa trarre l'uomo vivo**
R. Borghesi

8 **In attesa di quel "sì"**
Lia Carini Alimandi

11 **Padre Antonio De Peralta**
Domenico Volpi

14 **Inaugurato il Centro Guanelliano per la Comunicazione**

16 **San Giuseppe sul lago Lemano**
Arturo M. Bocchini

20 **La Sacra Famiglia nell'interpretazione di Nicolas Poussin**
Francesca Belloni

22 **San Giuseppe al santuario della Madonna dell'Olio**
P. Bonaventura Da Gangi

23 **I santi del mese**
R. Borghesi

26 **Fatti e commenti**
R. Borghesi

28 **Le pagine della riconoscenza**

30 **La pagina dei lettori**

30 **Nella Famiglia di San Giuseppe**

IN COPERTINA: **Ingresso del Papa nella basilica Vaticana** (Foto Giancarlo Giuliani).

ABBONAMENTI: Ordinario: L. 25.000; Estero: L. 35.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gruppo III/70, anno 81°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Periodici S. Paolo s.r.l. - 12051 Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

2 FEBBRAIO

PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO

Quando venne il tempo della loro purificazione, secondo la legge di Mosè, portarono il Bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore"; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la legge del Signore» (Lc 2,22-24).





QUARANTA giorni dopo la nascita di Gesù i due santi Sposi, Maria e Giuseppe, si recarono dunque al tempio per offrire al Padre il neonato bambino. Si trattava di osservare una disposizione della legge ebraica che imponeva alla puerpere di presentarsi al tempio per la rituale purificazione e per riscattare il figlio primogenito. Era evidente che Giuseppe e Maria non erano tenuti a questa prescrizione della legge di Mosè. Infatti, sarà proprio Gesù che purificherà e riscatterà ogni creatura, essendo Egli il Redentore di tutti. Tuttavia, come avevano fatto per la circoncisione, i due santi Sposi osservano obbedienti questa prescrizione della legge, in nome del Bambino, poiché Gesù, come dirà Egli stesso nel Vangelo, è venuto a perfezionare la legge e non a distruggerla.

SAN GIUSEPPE NEL MISTERO DEL VERBO INCARNATO

Questa pagina di Vangelo è una di quelle che mettono meglio in risalto la persona di San Giuseppe nel mistero del Verbo incarnato.
Ecco come un insigne teologo, F.M. Cirino, descrive il mistero di San Giuseppe in quella circostanza: «Va da sé che, in questo adempimento legale, la parte più importante sia toccata, come padre, a Giuseppe; e per ciò egli stesso con le sue mani, proprio lui, pienamente consapevole dei misteri, non solo in modo cerimoniale, ma con tutta la forza dell'animo, presentò il Bambino Gesù, vera vittima dell'olocausto, sacrificio salvifico di Giuda e di Gerusalemme, che doveva essere consumato sull'altare della croce: proprio Giuseppe lo offrì e consacrò a Dio Padre sull'altare del tempio».
Questo particolare compito di Giuseppe di portare al tempio il Bambino Gesù è rappresentato molto bene, in modo plastico, quasi vivo, dalla raffigurazione qui pubblicata. Si tratta di una scultura dell'artista Nella Pini. È un San Giuseppe vigoroso, che procede con passo sicuro verso il tempio, recando con atteggiamento paterno e deciso il piccolo Gesù che quasi si perde tra le braccia del suo padre e custode verginale.
È una riproduzione tanto bella e significativa, che abbiamo voluto esporre in venerazione nel nostro Santuario, nella cappella a lui dedicata.

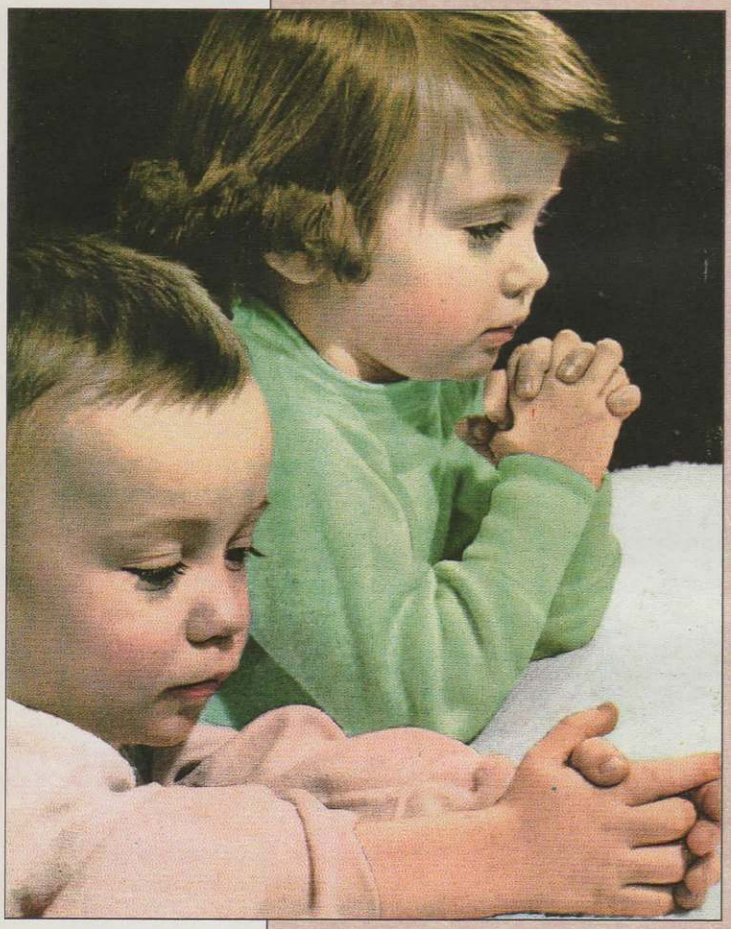
■

2 febbraio: Presentazione di Gesù al tempio. È Giuseppe, l'ombra del Padre, che porta Gesù al tempio per offrirlo a Dio in nome di tutta l'umanità. Altro che portatore di colombelle, come spesso i pittori inseriscono San Giuseppe nella scena della presentazione di Gesù al tempio!
Come Giuseppe ha portato Gesù al tempio, per offrirlo a Dio Padre, così Egli porti noi tutti sulle sue robuste braccia perché, con la sua paterna e valida protezione, camminiamo sicuri nelle vie impervie e difficili della vita verso la meta, verso il Padre Celeste che tutti ci attende.

EZIO COVA

Le Ceneri: giorno singolare nella vita del cristiano

IL SOFFIO DI DIO DALLA POLVERE SA TRARRE L'UOMO VIVO



La Quaresima è il tempo privilegiato per prendere coscienza delle situazioni problematiche e drammatiche della nostra vita e per pregare. Dio sa ascoltare tutti, grandi e piccoli. Imparando a pregare, l'infanzia impara a vivere di fede.

«All'inizio della Quaresima, nel mercoledì delle Ceneri, Cristo ci richiama alla verità interiore delle nostre opere: dell'elemosina, della preghiera e del digiuno... Occorre dimenticare se stessi, occorre aprire lo spazio interiore a Dio – proprio lo spazio della conversione – affinché questa realtà incredibile possa essere da noi partecipata più pienamente».

Giovanni Paolo II

«Sono una ragazza di 16 anni, afflitta da quello che chiamano il male del secolo: l'angoscia. È vero che la vita promette sempre più di quel che mantenga ma a volte dà troppo poco. Mi sento inutile, insoddisfatta, brancolo in un vuoto interiore deprimente». Così era scritto in una lettera che una ragazza, Sonia, aveva inviato a un quotidiano. Quella lettera senz'altro avrà avuto una risposta. Ma, al di là della risposta, avrà stimolato la volontà di qualche persona a farsi incontro a questa voce che giungeva dal deserto di una esistenza delusa?

Ecco, il giorno delle Ceneri suggerisce al cristiano anche questo impegno nel sociale: avvicinare chi vive nell'angoscia e riuscire a riempire il vuoto interiore che deprime. Non c'è migliore terapia che farsi carico del prossimo bisognoso anche di certezze.

Il mercoledì delle Ceneri comincia la "stagione" propizia per prendere più che mai sul serio la pedagogia della Chiesa. Ciò vuol dire vivere la primavera dell'anima che deve dare nuovo vigore alla nostra vita di cristiani.

LE CENERI COME SEGNO DI RINNOVAMENTO

«...noi siamo "polvere" a causa dei nostri peccati», sono parole di Giovanni Paolo II. «Da qui la necessità di umiliarci davanti a Dio. L'*imposizione delle Ceneri* vuol significare proprio questo atto di umiltà animato dalla speranza del perdono divino. "Polvere tu sei e in polvere tornerai!" (Gn 3,19)... Col termine "polvere" il testo sacro vuol rappresentarci la fragilità della natura umana in conseguenza del peccato originale. Dio aveva bensì "pla-

smato" l'uomo "con polvere del suolo", ma, nelle sue intenzioni creatrici, aveva anche "soffiato un alito di vita" (Cfr. Gn 2,7), affinché la dimensione materiale, terrena, dell'essere umano fosse animata e guidata dal "soffio" di quella vita spirituale, che costituisce la persona umana "ad immagine e somiglianza di Dio" (Cfr. Gn 1,26-27)».

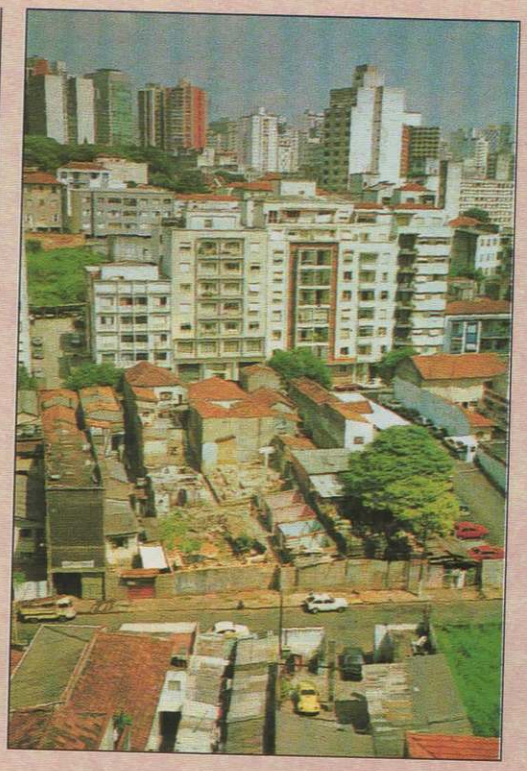
ANTICHI RITUALI DI PENITENZA

Secondo i rituali del secolo VII, la mattina del mercoledì delle Ceneri i penitenti si presentavano ai sacerdoti a ciò deputati nelle varie chiese dell'Urbe e nelle basiliche patriarcali: confessate le proprie colpe – quand'erano gravi e pubbliche – ricevevano dal penitenziere una veste di ispido cilicio cosparso con cenere, con l'invito di ritirarsi in qualche monastero dove fare la penitenza prescritta.

Altrove, i penitenti indossavano una veste funerea e venivano aspersi con cenere, poi invitati a uscire dal luogo sacro. Durante tutta la Quaresima, fino al Giovedì Santo, rimanevano obbligati a diversi esercizi di penitenza.

Le Ceneri – fatte bruciando i rami d'olivo o delle palme benedette l'anno precedente – sono simbolo della caducità di ogni creatura. La benedizione, già in uso prima del secolo X, fa delle Ceneri un *sacramentale* per cui i fedeli, ricevendole piamente, possono ottenere lo spirito di vera penitenza. I testi delle orazioni per la benedizione sono pieni di una santa speranza per il perdono dei peccati.

All'imposizione delle Ceneri, il sacer-



Il giorno delle Ceneri – stazione di partenza dell'itinerario quaresimale – cerchiamo di meditare sulle tanto evidenti contraddizioni del vivere nelle grandi città. Questo è uno scorcio di San Paolo, in Brasile. Ma potrebbe rappresentare un qualsiasi altro squarcio geografico per quell'essere tutto il mondo un paese.



Grame esistenze si consumano dietro a una ancor più misera bancarella: anche questa povertà, che si affaccia così dignitosamente sui sentieri di un grasso consumismo, va soccorsa con lo slancio del cuore.



Il Sacramento della Comunione sia condizione di vita soprattutto nel tempo quaresimale: abbiamo bisogno di questo Pane per avanzare lungo la via dell'esistenza.

dote pronuncia le parole: «Ricordati, uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai».

La formula è desunta dal libro della Genesi: «Con il sudore della tua fronte mangerai pane, / finché tornerai nel suolo, / perché da esso sei stato tratto, / perché polvere sei e in polvere devi tornare!».

«DIVIDI IL TUO PANE CON L'AFFAMATO»

Tra le orazioni che si recitano per l'imposizione delle Ceneri c'è il Responsorio che indica, senza mezzi termini, quale dev'essere il nostro comportamento per la Quaresima. È salutare il digiuno, è consolante la preghiera ma è dimostrativo di una nostra credenza di vita l'amore per il prossimo indigente: *Questo è il digiuno che voglio*, dice il Signore: *Dividi il tuo pane con l'affamato, accogli chi è povero e senza tetto. Allora potrai invocare il Signore ed egli ti risponderà: Eccomi!* (Is. 58, 6.7).

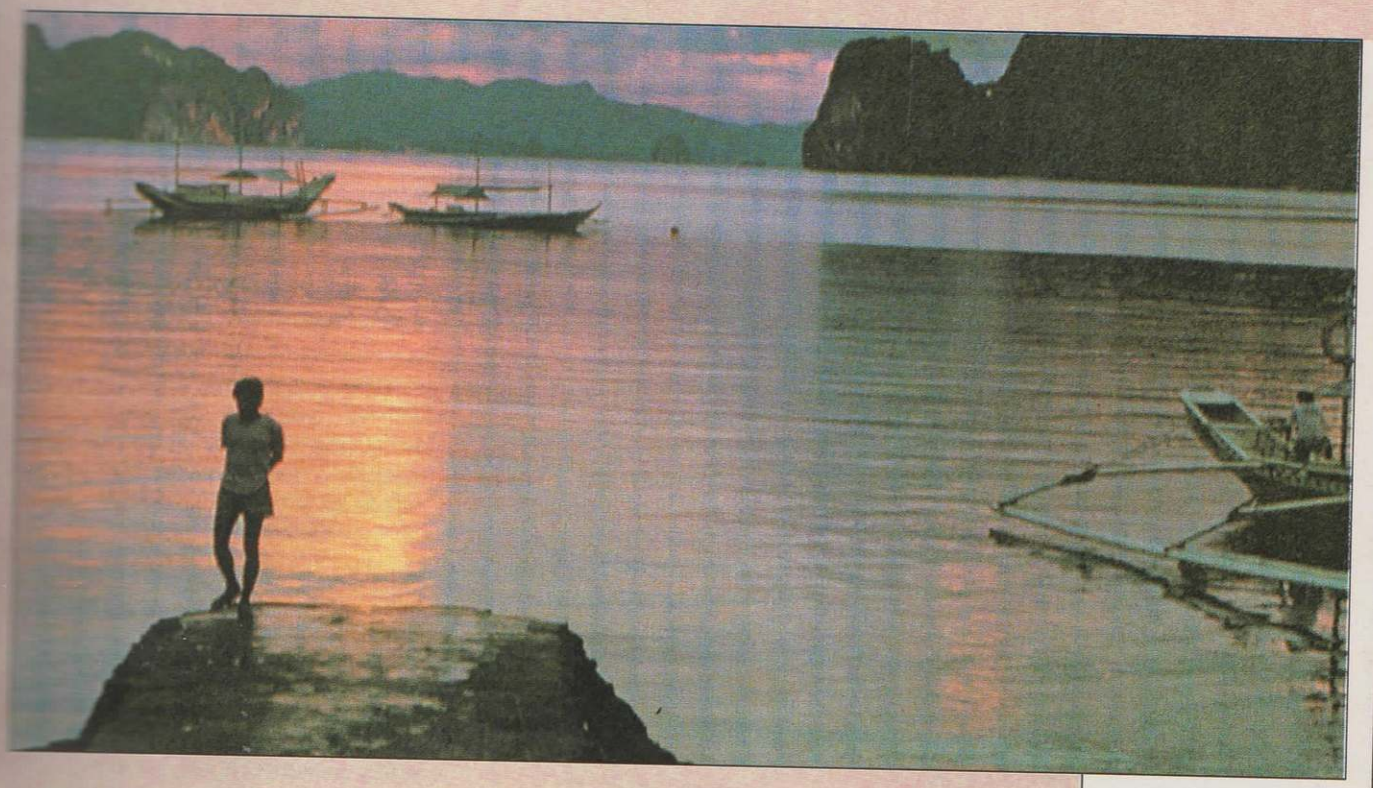
«LA CARITÀ COPRE LA MOLTITUDINE DEI PECCATI»

Con le Ceneri ricevute ci impegniamo a vivere la Quaresima non solo nel nostro interiore quotidiano ma anche tendendo la mano agli altri: «*Donaci o Padre*», dicono le invocazioni che coronano il rituale del Mercoledì delle Ceneri, «*di esercitare la carità fraterna non solo nelle grandi occasioni ma anche nelle umili e comuni circostanze della vita; insegna a noi a privarci del superfluo a beneficio dei nostri fratelli che sono nella necessità*».

I poveri, quindi, devono essere nei



Dar da mangiare agli affamati: questo è un aspetto delle nostre opere di misericordia. Senza la carità, la fede è morta; con la carità, la fede è operativa.



nostri propositi prioritari di Quaresima. E di poveri questo nostro mondo che vanta sviluppo e progresso ne sta moltiplicando in modo incredibile giorno per giorno, come se l'avanzare della tecnica e del progresso dovesse per natura sua ridurre i privilegiati e moltiplicare i poveri; come se in questa logica la divisione tra poveri e ricchi avesse come regola una spaccatura netta tra gli uni e gli altri, da portarci a razzismi inconcepibili, a volontà di isolamenti.

Il disgustoso epulone almeno sopportava la presenza di Lazzaro: ma oggi i moderni epuloni non sopportano neppure i tanti Lazzaro che si affacciano alla tavola del benessere almeno per strappare una dignitosa sopravvivenza, che è diritto primario di tutti. La conversione del cuore, l'amore, la carità è il senso della Quaresima, questo periodo di tempo che la Chiesa ogni anno offre ai suoi fedeli, che può diventare un tempo meraviglioso di libertà, purificazione, resurrezione.

Ma perché sia così, ci vuole il coraggio di pretendere molto da sé, di non fermarsi a mezze misure, di non accontentarsi di gesti superficiali. Dalle Ceneri messe sul capo può e deve scaturire la vita nuova per tutti e deve riaccendersi il fuoco che brucia sotto il male dentro e fuori dell'uomo, può e deve scoppiare la rivoluzione interiore che lentamente cambia tutte le relazioni e dà una nuova faccia al mondo intero. Siamo cenere e per questo non possiamo più trattare il nostro simile come schiavo sfruttandolo o ingannandolo, non possiamo più fare violenza a nessuno, non possiamo più chiuderci nel nostro egoismo orgoglioso, cercando solo il proprio piacere.

* * * *

«Se mentre ti rechi a portare la tua offerta all'altare, ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia l'offerta davanti all'altare e vai prima a riconciliarti col fratello. Poi torna a presentare la tua offerta»: la fratellanza è nell'essenza stessa della religione di Cristo. Se uno si ritrae dalla comunità dei fratelli, rifiuta al tempo stesso la condizione di figlio di Dio.

La Quaresima è occasione propizia per ripercorrere il cammino, che era un tempo dei catecumeni, alla riscoperta dei valori e degli impegni del nostro Battesimo. Le Ceneri ce li ricordano, ce li sollecitano come norma di vita, anche oltre il tempo quaresimale. E potremo allora, in qualche modo, riuscire anche a colmare il vuoto interiore che angoscia questo o quel fratello. L'appello di Sonia, rievocato all'inizio di queste note, riesca a smuovere la nostra ostinata noncuranza per dirigerci verso altre voci accorate che dai deserti urbani gridano comprensione e solidarietà. Allora più che mai la Quaresima diviene banco di prova per riuscire a giungere alla Pasqua come uomini vivi.

R. BORGHESI

Questo paesaggio – tutto serenità e pacatezza – suggerisce in simbologia come deve essere il nostro animo nel periodo che preannuncia la Pasqua: immerso nella volontà di rinnovarsi, nel deciso rifiuto di compromessi, lontano da spirituali inquietudini.



di LIA CARINI ALIMANDI

In attesa di quel "Sì"

NEL precedente articolo abbiamo parlato della donna: l'essere creato da Dio in funzione, principalmente, della maternità. Ma la missione di trasmettere la vita esige che ci siano due persone, uguali e diverse, disposte all'unione per questo compito. Cambiano i tempi e i costumi, ma non cambiano l'istinto, le necessità, i sentimenti, le aspirazioni, i sogni; sicché anche ai nostri giorni i giovani, arrivati a una certa età, pensano al matrimonio (magari non sempre alla famiglia e ai figli), cioè lo *stato* più comune.

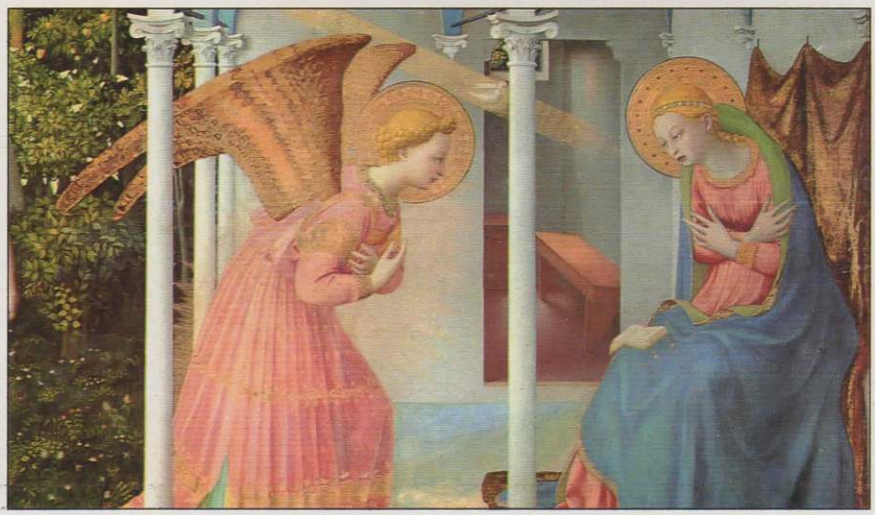
Tuttavia ci son sempre stati individui amanti della libertà personale fino al punto di preferire la solitudine: è la scelta dei celibi e delle nubili. *Scapolo*, infatti, deriva dal latino *excapulare* (liberarsi dal cappio), e considerando ironicamente la moglie un cappio al collo, nell'accezione comune il termine scapolo è finito per identificarsi con "non ammogliato". Oggi, poi, è di moda il *single*, che vuol dire solo. Ormai emancipatasi, facendosi forte dei diritti conquistati (tra i primi quello del lavoro extrafamiliare) la donna, vuoi per imitazione vuoi per convenienza vuoi per scelta convinta vuoi per rivalsa, qualche volta preferisce vivere da *single*: la moda fa presto a diventare costume e oggi, purtroppo, la mentalità maschile ha invaso anche parte della sfera femminile, al punto da volere la maternità senza il matrimonio, persino senza la convivenza della coppia.

Tranne le suddette eccezioni, e le particolari scelte e vocazioni religiose presenti in ogni epoca, le giuste nozze sono il traguardo ambìto soprattutto dalle ragazze; talora impazienti di pronunciare "quel sì". Ma bisogna vedere come ci si arriva.

IL "SÌ" DI MARIA

IL "**sì**" più famoso e più santo pronunciato da una donna al Signore, creatore della vita, è quello che ancora, dopo duemila anni, risona nelle pagine del Vangelo. Luca racconta di un angelo mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret, a una vergine sposa di un uomo della casa di Davide chiamato Giuseppe, per annunciarle che è stata scelta come madre del Salvatore.

Nella sua umiltà, la giovinetta, quasi incredula, sussulta; nella sua totale onestà, si turba; nella coscienza del suo stato e nella volontà di restar fedele allo sposo, esita; nella fede che la rende pronta a fare la volontà divina, gioisce e accetta: dopo aver taciuto a lungo ed essersi dichiarata ancella del Signore, pronuncia il suo "sì". Perché crede alla parola dell'angelo. L'evento più importante della storia per la salvezza di tutti gli uomini avverrà senza il concorso umano, solo per opera dello Spirito Santo: cosa umanamente incomprensibile, ma la giovane nazaretana non dubita: sa che a Dio tutto è possibile. È un grande miracolo. Infatti il falegname di Nazaret, uomo giusto e timorato di Dio, non potendo



Annunciazione. Affresco del Beato Angelico.

penetrare tanto mistero, quando si accorge della misteriosa maternità della sua vergine-sposa, pur con molto dolore, secondo le leggi del suo tempo avrebbe deciso di lasciarla, se un angelo non gli fosse apparso per rassicurarlo.

Ma questi due termini "*vergine*" e "*sposa*" attribuiti contemporaneamente alla medesima persona non hanno mancato d'ingenerare, in taluni, una certa perplessità. Maria stessa chiede all'angelo: "*Com'è possibile...?*". Per capire, bisognerebbe conoscere le regole e gli usi sociali del Paese e dell'epoca in cui nacque Gesù. Nel Vangelo certi particolari non figurano; sono invece descritti nei cosiddetti "*Vangeli apocrifi*", che trovano riscontro nella tradizione.

Presso gli Ebrei, allora, il matrimonio era compiuto in due fasi: la prima era il fidanzamento, con il contratto ufficiale di matrimonio; i due giovani risultavano veramente sposati, ma non era permessa loro la vita in comune. Con la "*festa nuziale*" (solenne) che avveniva circa un anno dopo, aveva inizio la seconda fase, in cui i due giovani acquistavano il pieno uso del matrimonio. L'annuncio dell'angelo ha luogo nel periodo in cui Maria è ancora la "fidanzata di Giuseppe".

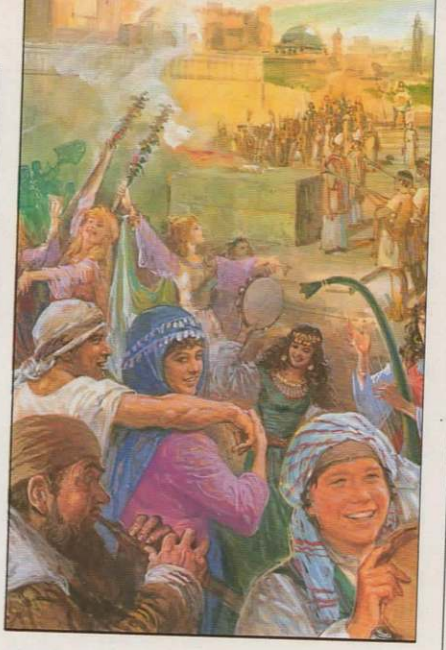
Ciò per chiarire, e anche per stabilire una realtà: in talune circostanze, non si può prescindere dalle tradizioni e dagli usi. Un esempio: siamo abituati a dire e scrivere che il modello della donna di ogni epoca è Maria; ne siamo convinti ed è vero, dal momento che Lei ha attraversato, normalmente, tutti gli stati e vissuto tutti i momenti di una donna: Maria è stata bambina, adolescente, giovane, fidanzata, sposa, madre, vedova. In Lei, inoltre, sono presenti tutte le virtù femminili.

E IL "SÌ" DELLE GIOVANI D'OGGI

MA si può pretendere che le giovani moderne possano davvero "specchiarsi" su Maria, possano accettare di essere come Maria in un'epoca in cui le condizioni di vita familiare, religiosa, sociale, si discostano un'infinità di anni-luce dalle tradizioni in cui Lei viveva? Lo vediamo che ciò non avviene. Allora... non vale più l'esortazione a imitare Maria? Non s'intende dire affatto questo! Il concetto resta valido, e lo sarà per sempre, in quanto, se le tradizioni, le leggi, le esigenze cambiano – e cambiano anche la formazione, il carattere, le abitudini femminili – rimangono tuttavia immutati i valori spirituali e morali, le prerogative della donna, i fini specifici della sua missione, le doti e le virtù richieste per compiere questa missione. Certo tutto ciò non muta, non può mutare, perché, in linea di massima, la donna vive, matura, si forma in vista del fine per cui Dio l'ha creata. Essere madre. Prima di tutto, madre.

Ma una donna d'oggi deve essere una "madre" del suo tempo, nel suo tempo. Anche la madre di Gesù – pur nella sua prerogativa eccezionale e unica, che la destinava a diventare la Donna per ogni tempo – in quanto creatura umana visse da donna del suo tempo. Una ragazza dei nostri giorni può imitare Maria solo nella sua formazione interiore. Una donna cristiana deve e vuole vivere sul filo delle virtù mariane; Maria è la donna purissima, umilissima, mitissima, obbedientissima, silenziosa: santa! Ma da Lei alle nostre Cinzie, Sabrine, Pamele ecc. ci corrono millenni, durante i quali (senza voler ora stabilire se il femminismo ha inciso in bene o in male) è avvenuta una autentica rivoluzione sociale: i nostri tempi sono particolarmente difficili soprattutto per le donne.

Una donna cristiana, oggi, deve e vuole specchiarsi in Maria, certo: ma è costretta a modellarsi anche sulle sue contemporanee, le quali sono in maggioranza donne che lavorano fuori delle mura domestiche e sono magari donne di carriera, donne di spettacolo, di politica, opinioniste, carrieriste, manager (e magari lo fossero in modo esemplare!). È dunque grande la difficoltà di far accettare certe regole, certi princìpi e certi doveri che restano sempre in vigore e non si possono e non si devono scavalcare. Ciò implica una cosa importante, riferendoci al nostro argomento odierno: senza pessimismo, ma anche senza forzature, senza edulcorazioni e senza retorica – soprattutto senza alcuna deformazione delle verità di fede e di morale – tenendo presenti i valori immutabili, si deve riuscire a trovare e stabilire i modi, le possibilità, le opportune maniere perché le ragazze, soprattutto, arrivino al matrimonio e alla maternità ben preparate: perché possano essere, cioè, brave fidanzate, spose e madri del "nostro tempo".



Il fidanzamento è la fase giovanile più delicata e più impegnativa. È il tempo del "conoscersi", di maturare e di prepararsi per condividere, nell'amore e nella comprensione reciproca, gli anni della vita familiare.

CASE SULLA RENA

PURTROPPO, oggi molti matrimoni fanno pena. E niente come un matrimonio franato fa pensare alla "casa sulla rena" di cui parla il Vangelo. Dato che è difficile, spesso anzi impossibile, riedificare una casa distrutta, giova pensarci prima a costruirla su solide basi, "sulla roccia". In parole povere, è di capitale importanza

educare e prevenire. I giovani hanno bisogno di punti di riferimento, di forti valori, di sicure norme legislative in vista del comportamento morale da assumere nel loro immediato futuro. La caduta delle ideologie ha prodotto in molti di essi delusione e disorientamento. La mancanza di prospettive che valgano a rimpiazzare i modelli negativi presentati dall'andazzo comune è una delle cause di parecchi fallimenti giovanili.

Cosa intendono per amore, fidanzamento, matrimonio, i giovani d'oggi? Lo considerano un salto nel buio, un gettarsi all'avventura o una scelta? Oggi di fidanzamento non piace neppure parlare: è considerato formalismo, provincialismo, roba da nonni, al massimo da genitori. Si dice: "Questo è il mio ragazzo" (o ragazza); "Noi due *ci siamo messi insieme*". Ma perché si sono messi insieme, lo sanno? "*Niente... così... mi è simpatico, veste bene, avrà una brillante carriera, possiede una cannonata di macchina; si studia insieme, si esce insieme*". Ma questo è solo *flirt*. E non è certo la migliore preparazione al matrimonio; permette ai ragazzi di conoscersi in quanto esseri di sesso diverso e preserva dal pericolo di scambiare la prima emozione per Amore, magari stando insieme agli amici, è vero; e magari è una cosa sincera e pulita, però non è che un gioco in cui lui e lei si allenano a donarsi e sacrificarsi il meno possibile, a non concedere mai intero il proprio cuore; ciò falsa l'idea di una vita a due, sicché due ragazzi corrono il rischio di legare davvero le loro esistenze con le nozze, solo perché credono di essere già uniti, sol perché piace stare insieme e si vogliono un sacco di bene, che poi magari è solo un poco.

Per fortuna, non mancano giovani animati di buona volontà e di senso di responsabilità nel voler assumere il ruolo di padri e madri, consci che la famiglia è la fondamentale struttura base del tessuto sociale. Ma anche parecchi di questi non sempre hanno idee chiare. Siccome una famiglia sana, un matrimonio capace di "reggere" non s'improvvisa, i nostri figli già dall'adolescenza hanno bisogno di imparare in che modo matrimonio e famiglia devono essere formati: per la loro propria realizzazione ma anche per poter concorrere all'edificazione di una comunità religiosa e sociale, in cui come coppie e come famiglia son destinati a vivere e a operare.

È quindi opportuno ormai che, anche in ambito ecclesiale, funzioni una "*scuola di discussione per adolescenti e fidanzati*", e che si possa contare su una "*pastorale per fidanzati e giovani coppie*". Oggi, mentre non si parla che di sesso, e persino la tanto auspicata aducazione sessuale, praticata senza accortezza e senza intelletto d'amore da individui venali e provocatori di scandalo, diventa diseducazione, è di necessità assoluta una trasparente e tempestiva educazione fatta come si deve e da chi di dovere, affinché i nostri giovani arrivino preparati al passo più importante della loro vita.

Per la loro buona formazione, i giovani che intendono fondare una famiglia cristiana, per prima cosa devono considerare il matrimonio una "*chiamata di Dio*", una vocazione, una grande missione, poiché nel loro amore c'è già il "*disegno divino della trasmissione della vita*"; e non vi è onore, merito, responsabilità più grande. Il matrimonio si tiene saldo, dunque, rinnovando giorno per giorno il legame (gratuito perché è un "*dono*"), che però comincia a sgretolarsi nel momento che l'egoismo ha la prima impennata. L'altruismo non è mai facile, ci vuole allenamento. È bene che i giovani maturi per la scelta acquistino sempre più la convinzione che la famiglia non è un luogo idilliaco e che la felicità non va cercata dove non c'è. L'unione dà gioia vera solo se l'uno diventa dono dell'altro nella libertà dell'amore.

Ecco, la scuola-guida può riuscire in questo compito importante. Se i giovani sono consci di essere stati scelti da Dio per una grande missione, hanno capito anche che il vero scopo del fidanzamento non è quello di divertirsi, ma di conoscersi a fondo; e solo allora saranno capaci di costruire, su solide basi, il loro futuro: il matrimonio, la famiglia... come una "casa sulla roccia".

LIA CARINI ALIMANDI



Per prepararsi ad affrontare bene gli impegni e i doveri della famiglia, è necessaria una retta pastorale per fidanzati e giovani sposi.



San Giuseppe negli scritti di santi e teologi

Un sapiente messicano

PADRE ANTONIO DE PERALTA

Cinquecento anni dopo Colombo, sbarco anche io in America per una "conquista" spirituale, alla ricerca di un tesoro di sapienza. Cerco un libro di piccolo formato, appena 15 cm di altezza per 11 di larghezza, con 219 pagine che parlano del nostro patrono san Giuseppe.

Lo ha scritto, circa 270 anni fa, un gesuita messicano, padre Antonio de Peralta, nato a Zumpango de la Laguna nel 1668. Fu professore di filosofia e teologia a Puebla e a Mexico, fu poi eletto a capo di tutta la Compagnia di Gesù nella Nuova Spagna, cioè in America. Queste prime notizie ci fanno capire che gli spagnoli, dopo il disordinato e sanguinoso periodo della "conquista", si preoccuparono di porre le condizioni per una vita civile completa, arrivando a fondare scuole superiori e università nelle Americhe. Pensiamo che gli inglesi, e soprattutto i francesi e i belgi, nel secolo scorso, tennero i popoli soggetti a bassi livelli d'istruzione o costrinsero i figli dei capitribù a recarsi a studiare nelle università europee, e allora si ridimensionano le tante accuse che vengono fatte all'opera degli spagnoli in America.

Riesco finalmente a trovare il libro, e incontro con la fantasia anche l'autore: mi appare tra le pagine e mi spiega che ha scritto varie *Dissertazioni* secondo il metodo della Scolastica su vari argomenti, ma ha voluto dedicarne una a san Giuseppe perché *«preso da ardentissimo amore verso il santo patriarca»*.

Egli pensa che il suo libro sarà molto utile agli studiosi e ai predicatori, e che tutto ciò che si può dire di san Giuseppe sarà sempre inferiore ai doni di cui lo ha arricchito l'Onnipotente, perciò è giusto pensare di lui cose grandi...

Ma ora che lo vedo sempre più nitido fra le pagine, preferisco parli lui stesso, mosso da qualche mia domanda che lo inviti a riassumere per voi la sua opera e le sue idee.

– Il primo capitolo del volume



La chiesa di San José di Puebla, dove padre Antonio de Peralta insegnò filosofia tre secoli fa, negli anni 1695-97.

PADRE ANTONIO DE PERALTA

Dissertazioni scolastiche su san Giuseppe, stampato a Città del Messico nel 1724, si intitola "Della predestinazione di san Giuseppe". Vuole dirci che cosa significa questa parola?

«La predestinazione è la provvidenza speciale *di Dio diretta a coloro che si salveranno, che entreranno nel Regno dei Cieli. I meriti di Cristo hanno ottenuto la salvezza per tutti gli uomini; Maria ha collaborato all'opera della redenzione; è giusto che entrambi abbiano chiesto l'applicazione di questi meriti alla persona che hanno amato di più: Giuseppe. Il nome di Giuseppe è il primo nome scritto (dopo quello di Maria) nel Libro della Vita e della Gloria. Sta anche prima del nome degli Apostoli, che Gesù ha chiamato amici, mentre Giuseppe è stato chiamato padre».*

– San Giuseppe fu vero sposo di Maria?

«I Vangeli parlano chiaramente di matrimonio, ma la base del matrimonio non è l'unione carnale: è il patto coniugale, il mutuo consenso degli sposi. Questo patto c'è stato e il matrimonio fu perfettissimo, santo, celestiale e ammirabile. Alla Vergine, madre del Salvatore, fu concessa ogni perfezione possibile a una creatura purissima: come le fu donata la perfezione della verginità e quella della maternità feconda, così ebbe la perfezione del matrimonio.

«San Giuseppe fece voto assoluto di castità (come facevano gli Esseni e altri che desideravano servire Dio), e altrettanto Maria. Il matrimonio fu vero perché in esso fu realizzato ogni bene delle nozze: la prole, il Figlio concepito per intervento divino; la fedeltà, perché gli sposi superarono insieme ogni avversità; e il sacramento, perché non vi fu divorzio».

– In che senso si può dire che Giuseppe fu vero padre di Gesù?

«Prima di tutto, osserviamo che sia gli Evangelisti sia la Madre di Dio diedero a Giuseppe il nome di "padre di Cristo". *Chi trova nel proprio campo un tesoro ne diventa legittimo proprietario, chi vede spuntare una sorgente nel suo orto ne beneficia. Maria era terra purissima di Giuseppe, acquisita per matrimonio, e il suo frutto Gesù fu di Giuseppe con la qualità di figlio. Se in un matrimonio gli sposi sono una cosa sola e hanno un solo cuore e una sola volontà, e ciò che appartiene all'una appartiene anche all'altro, Cristo figlio di Maria è, sia pure in modo diverso, figlio di Giuseppe. Il Vangelo ci dice che Gesù e Maria erano soggetti a Giuseppe: poiché Dio è la massima autorità, la "soggezione" di cui si parla è di natura filiale. Benché infinitamente superiore a tutti, il Cristo nella sua vita umana volle rendere obbedienza a Giuseppe e onorarlo come padre».*

– A proposito dell'obbedienza, nelle sue pagine si dice che l'intero Creato deve obbedienza al nostro Santo Patrono...

Mi pare una conseguenza logica. Se il peccato di Adamo fu dovuto alla disobbedienza personale, Gesù volle dare esempio di obbedienza non solo al suo Eterno Padre, ma anche al suo padre terreno. Allora ragioniamo: al Cristo fu dato ogni potere nel cielo e sulla terra; a Giuseppe fu dato potere





Puebla (Messico). Altare maggiore della chiesa di San José. Nella nicchia a baldacchino si venera san Giuseppe, che appare con il capo coronato con in mano il classico bastone fiorito. Il Bambino Gesù gli è accanto con un vestitino bianco e diverse collane ex voto al collo.

sul Figlio che gli era soggetto; a Cristo obbedisce ogni creatura, ma lo stesso Gesù obbediva alla Vergine, e Maria obbediva a Giuseppe come suo sposo... Non mi sembra troppo ardito affermare che, sia pure in un grado diverso, ogni creatura sia soggetta a Giuseppe».

– Lei ha scritto pagine e pagine sull'altissima dignità e sulla santità del padre putativo del Salvatore. Su quali basi si fondano le sue affermazioni?

«Anzitutto sul Vangelo, perché vi si dice che la scelta dello Spirito Santo si fermò su di lui poiché era "giusto". Queste parole sono la prima canonizzazione della storia, cioè la prima proclamazione pubblica di un Santo. "Giustizia" era, nel significato comune, l'unione e la fusione di tutte le virtù. San Giovanni Crisostomo dice: "Per giusto si deve intendere qui (*nel Vangelo*) chi è virtuoso in tutto". *E poi pensiamo a Gesù che dichiara come il Regno dei Cieli, la patria finale dei Santi, sia aperto a coloro che hanno compiuto le opere di misericordia: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero ammalato...". E pensiamo a Giuseppe che ha sfamato il bambino Gesù, lo ha dissetato, lo ha curato e protetto...: ha meritato per primo il Regno. Se Cristo è il principio della grazia, la sorgente della salvezza, colui che per primo gli è stato vicino e ha partecipato alla redenzione è stato Giuseppe, che dunque deve aver raggiunto in sé una santità maggiore di quella di tutti gli altri santi».*

L'autore messicano parla assai bene del nostro Patrono, lo vedo e lo sento tra le pagine mosso da amore e devozione sincera. Presenta buone ragioni per dire che Giuseppe fu liberato dal peccato originale fin da quando era nel seno materno. Afferma che la madre e il padre terreno di Gesù si somigliavano, come accade in quei matrimoni dove esiste un'unione profonda, e che Giuseppe non conobbe peccato né mortale né veniale. Gli porgo ancora una domanda...

– E il "dubbio" di Giuseppe che quasi lo spingeva a distaccarsi da Maria?

«Non fu un dubbio su Maria, ma su se stesso. Egli era certamente presente all'incontro di Maria con Elisabetta e deve aver sentito le parole: "Benedetto il frutto del ventre tuo... A che debbo che la madre del mio Signore è venuta a me?". Deve avervi riflettuto. Nel suo Vangelo Matteo dice una sola ragione del proposito di Giuseppe di ritirarsi dal matrimonio: perché era giusto. La parola, che indica ogni virtù, indica anche l'umiltà. Giuseppe, perché era umile, pensò di lasciare libera Maria non vedendo ancora il proprio ruolo nel Mistero che si stava compiendo».

Alla fine del nostro colloquio e delle pagine del libro, il sapiente messicano raccomanda la devozione a san Giuseppe. Il suo patrocinio è universale e si estende a tutte le condizioni di vita e a tutte le necessità: è patrono dei predicatori perché alzando Gesù fra le braccia lo presentò ai pastori come il vero Salvatore. Patrono dei religiosi consacrati, come esempio di vita attiva e contemplativa. Patrono delle vergini e delle spose, perché custode della purezza di Maria. Patrono degli orfani, dei poveri e degli abbandonati. Patrono dei morenti. Patrono degli sposi, degli artigiani, dei viaggiatori... *«e non c'è nulla che non si ottenga con il suo patrocinio».*

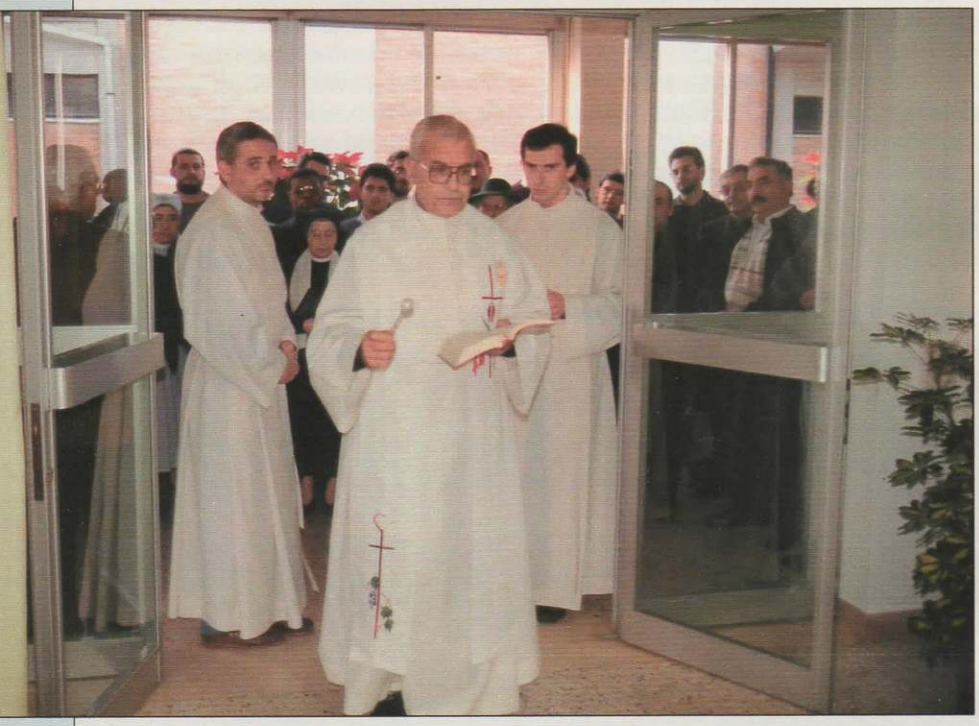
DOMENICO VOLPI



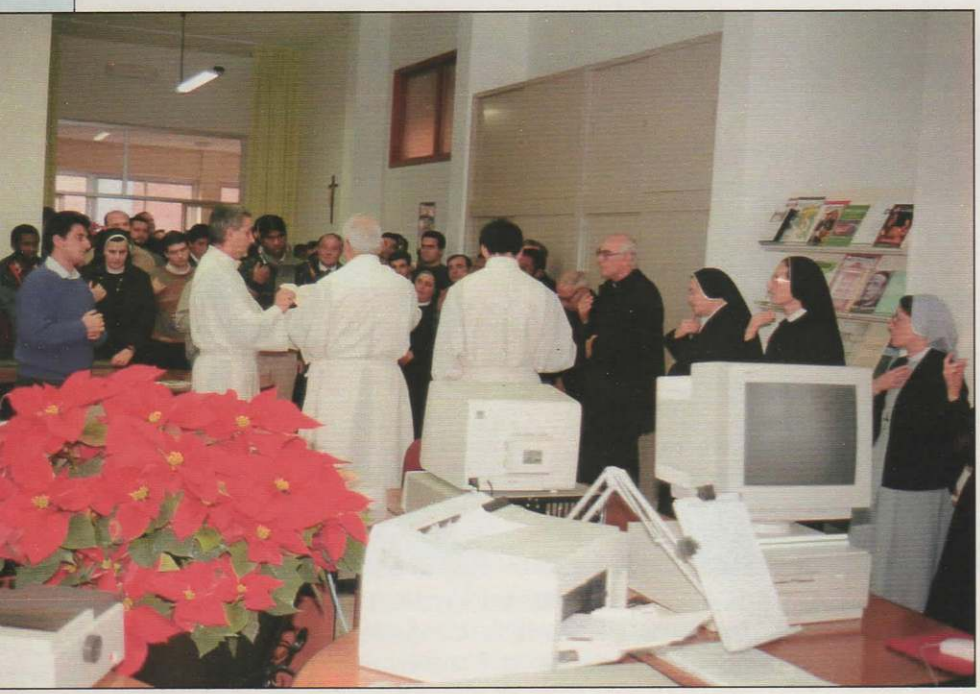
I due santi Sposi, sui quali brilla la luce dello Spirito Santo. Tela di Maria Luisa Ortiz de Stopello. Cappella della comunità missionaria "Alegria y Esperanza" di Barquisimeto (Venezuela).

Strumento operoso per la diffusione del Vangelo

INAUGURATO IL CENTRO GUANELLIANO PER LA COMUNICAZIONE



Il Superiore Generale benedice i locali del nuovo Centro per la comunicazione.



IL 18 dicembre u.s., a chiusura dei 150 anni dalla nascita del Beato Luigi Guanella, il Superiore Generale, Don Nino Minetti, ha benedetto e inaugurato il *Centro per la comunicazione* dell'intera Famiglia Guanelliana.

Erano presenti, oltre a numerosi Sacerdoti della Congregazione e alle Figlie di S. Maria della Provvidenza, tanti amici dell'Opera e persone impegnate nel volontariato.

«La nuova struttura, che si affianca al Centro per l'assistenza degli handicappati e al Seminario teologico, è frutto del XVI Capitolo Generale della Congregazione dei Servi della Carità, che nel documento finale dello scorso luglio ha esortato a «qualificare il servizio all'informazione come supporto essenziale della nostra testimonianza di carità» (*Osservatore Romano 19.12.1993*).

Il *Centro* si avvale di tutte le moderne tecnologie (computer dell'ultima generazione, fax, modem, scanner e stampanti laser) e sarà multifunzionale e multimediale. «Inizieremo con la pubblicazione di un'agenzia di stampa – spiega il direttore Don Mario Carrera – ma è nostra intenzione fare anche attività di produzione televisiva (documentari soprattutto), radiofonica e teatrale. Oltre che formazione degli operatori guanelliani impegnati a vario titolo nella famiglia guanelliana» (*Avvenire 19.12.1993*).

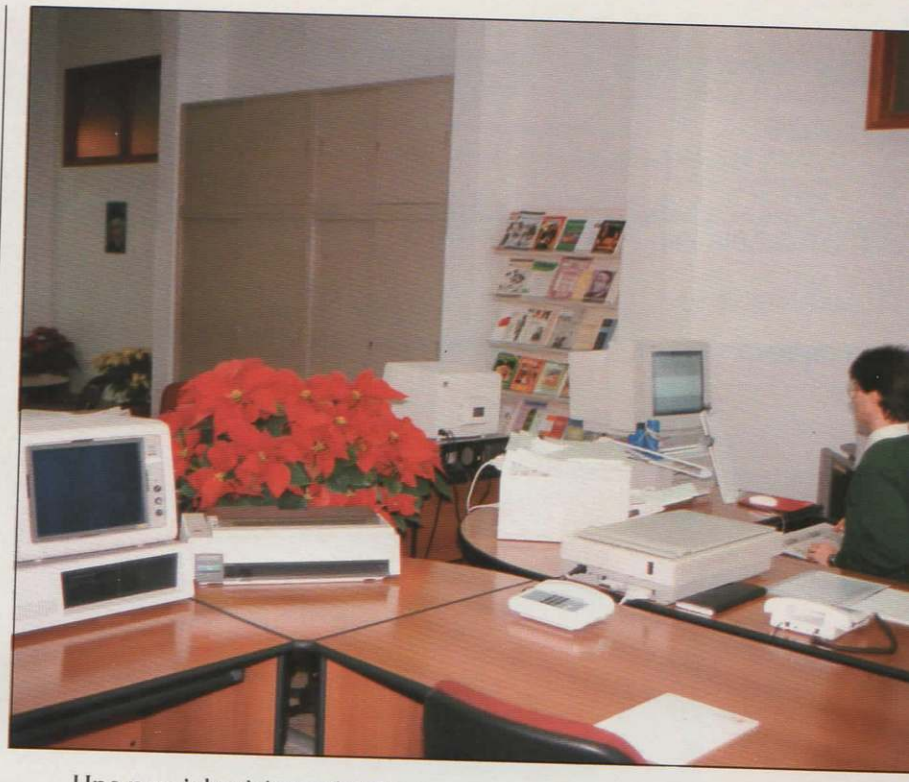
Durante la breve cerimonia è stato letto il telegramma con cui il Santo Padre ha auspicato che tale istituzione «sia sempre strumento operoso per la diffusione del Vangelo». «La Chiesa

afferma da tempo – ha detto Don Minetti – che tutto ciò che non viene comunicato finisce per disperdersi, per non esistere. Da qui l'esortazione ai cristiani a creare strutture e mezzi di comunicazione e a formare operatori pastorali per questo settore. Il nuovo centro stampa vuol concorrere a fare questo "miracolo" e questa avventura di grazia; è un vero regalo di Natale a tutta la Congregazione.

Il primo passo sarà dunque l'agenzia *Guanella news*. La nuova pubblicazione avrà per destinatari non solo i membri della Congregazione (500 nel ramo maschile e 1200 suore), ma anche le agenzie, i giornali laici e cattolici e tutti quelli che operano nel settore di aiuto ai poveri. La struttura redazionale sarà molto agile: due giornalisti fissi, più una decina di collaboratori, incaricati di tenere i contatti con la realtà esterna. L'obiettivo, in pratica, è quello di diventare un importante punto di riferimento per coloro che si occupano di handicap, del disagio senile e infantile e sono a contatto con le più diverse forme di povertà.

«L'agenzia inoltre – aggiunge Don Carrera – sarà punto di riferimento e coordinamento per tutti i mass media dell'Opera Don Guanella, in modo da mettere in atto alcune sinergie. Iniziamo nella semplicità, con strumenti fragili, ma con la consapevolezza di essere i portavoce delle istanze delle povertà dai mille volti e desideriamo utilizzare tutti quei mezzi capaci di facilitare la comunicazione».

Attualmente i Guanelliani dispongono di una decina di testate, per una tiratura complessiva di 260.000 copie. A questi mezzi si aggiungono una Casa Editrice ed una piccola emittente radiofonica. □



Una parziale visione del Centro, con un operatore al lavoro.

LA NECESSITÀ DELLA STAMPA GUANELLIANA



Sulle rive del fiume di santità, suscitato da Dio per mezzo del carisma di Don Guanella, è assiepata una folla di anime sante e generose che hanno trascorso la loro vita con il desiderio di amare Dio e il prossimo. In questa galleria di volti ci sono suore, fratelli coadiutori, preti, papà e mamme, cooperatori, giovani e anziani dell'Opera che in ogni continente hanno condiviso con fraternità "Pane e Signore".

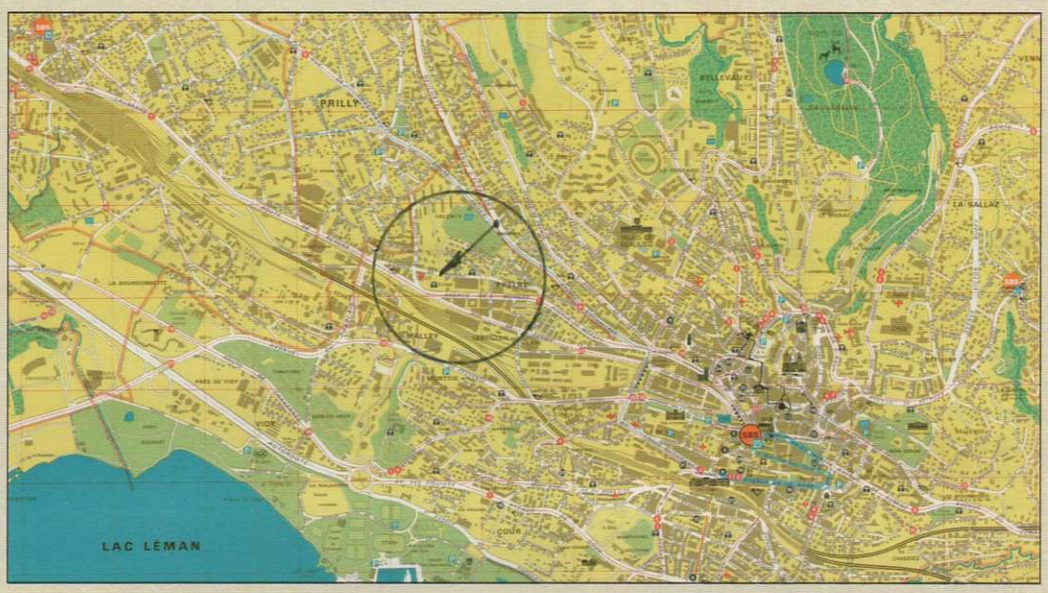
In questa folla non si può dimenticare l'esercito di ospiti delle case guanelliane, in particolare i "buoni figli", che hanno contribuito con la loro umile, silenziosa, anonima e apparentemente insignificante esistenza a rigenerare quelle correnti sotterranee di energie spirituali che sostengono l'umanità.

Commemorare e ricordare tutto questo non significa solo rievocare un passato e accennare a tutto un presente di bene che si compie nelle nostre Opere, nel nome di don Guanella e sulle vie da lui tracciate, ma significa anche e suggerisce di far conoscere al mondo dei lontani e degli indifferenti l'insegnamento autentico del Vangelo, che è carità e amore fattivo per i nostri fratelli più poveri e bisognosi.

E questo lo vogliamo fare non per un vano desiderio di far conoscere agli altri il bene che si fa, ma per suscitare nuove energie che, nel nome di Cristo Salvatore e amico dei "poveri", si affianchino nella carità per rendere più buona e vivibile questa nostra società.

Sulle sponde svizzere e francesi di un lago europeo

SAN GIUSEPPE SUL LAGO LEMANO



La mappa di Losanna con indicata la chiesa di San Giuseppe.

Il lago Lemano, dall'antica denominazione latina, è per lo più indicato sulle carte turistico-stradali come lago di Ginevra, dal nome della maggiore delle tre città svizzere che vi si bagnano (Ginevra, Losanna e Montreux). Il lago è sottoposto in realtà anche alla sovranità della Repubblica francese, oltre che a quella della Confederazione elvetica, perché sulla sponda opposta a quella del Cantone di Vaud (Ch), che ha per capitale Losanna, si specchia la regione francese dell'Alta Savoia con la piccola antica città romana di Evian-les-Bains.
Nella calvinista Losanna, dunque, e nella cattolica Evian, sulla sponda opposta del placido lago, abbiamo incontrato San Giuseppe: in una moderna parrocchia cattolica sul territorio protestante e in una casa delle "Soeurs de Saint Joseph d' Annecy", dalla parte francese.



La targa ricordo del 50° anniversario della fondazione della parrocchia di San Giuseppe di Losanna.

Losanna ai tempi della Riforma protestante

MOLTA storia è stata scritta sulle sponde del lago di Ginevra, in particolare a Losanna allorquando,con la forza delle armi, venne imposta la Riforma calvinista. Questo avvenne più di 450 anni fa e, a partire dal 1536, si maturò nella popolazione un così profondo mutamento politico, culturale e confessionale da stravolgere ogni antico modo di essere.

I riformatori, infatti, non si fecero troppi scrupoli nel costringere con la forza i pacifici abitanti di Losanna a mutar fede. La stessa cattedrale, fino ad allora dedicata a *Notre-Dame de Lausanne*, venne destinata ad essere il centro della cosiddetta *Tavola di Comunione del Santuario Bernese*. Le altre chiese cattoliche, divenute proprietà municipali, vennero vendute, abbattute o trasformate per altri usi. In realtà, per il limitato numero di abitanti che erano restati in città, alla gerarchia protestante apparve sufficiente l'utilizzazione della sola antica cattedrale. Non così nei secoli successivi quando, ben rafforzatosi il protestantesimo, vennero riacquisiti al culto cal-

vinista numerosi edifici antichi d'origine cattolica ed anche eretti dei nuovi.

Queste chiese, dedicate tutte solo a *Dio Padre Onnipotente*, vennero intitolate formalmente al nome di santi particolarmente amati anche dai protestanti. Il nostro San Giuseppe non compare tra questi, compare invece, nella città capitale del Vaud, tra i titolari di una delle cinque parrocchie cittadine aperte al culto cattolico dal 1828 al oggi. Nel corso dei primi decenni dell'800, attenuatasi la morsa dell'intransigenza calvinista, nel Paese di tutte le libertà, venne consentita l'apertura al culto di chiese di rito cattolico, di rito greco e di rito scozzese e anglicano oltre che di sacri edifici destinati all'uso religioso di altre confessioni.

San Giuseppe di Losanna

INIZIALMENTE, ai tempi della Riforma, i cattolici superstiti di Losanna non raggiungevano le mille unità, mentre un censimento del 1985 annoverò tra i fedeli iscritti negli elenchi delle parrocchie ben 56.067 cattolici su una popolazione cittadina totale di 127.130 abitanti. La cosiddetta *chiesa matrice*, autorizzata all'apertura al culto cattolico dalle autorità svizzere nel 1828, venne subito dedicata a *Notre Dame de l'Assomption*, il cui nome era stato tolto dall'intitolazione della cattedrale.

Da questa "parrocchia madre", spiega Padre Gabriel Pitlet attuale *curé de Saint Joseph* nel quartiere di Prélaz-Malley, nacquero le altre quattro oggi esistenti a Losanna: nel 1910 quella del Redentore; nel 1913, S. Francesco d'Assisi; nel 1916 la chiesa del Sacro Cuore e, finalmente, nel 1936 quella dedicata a San Giuseppe, padre di Gesù e Sposo di Maria.

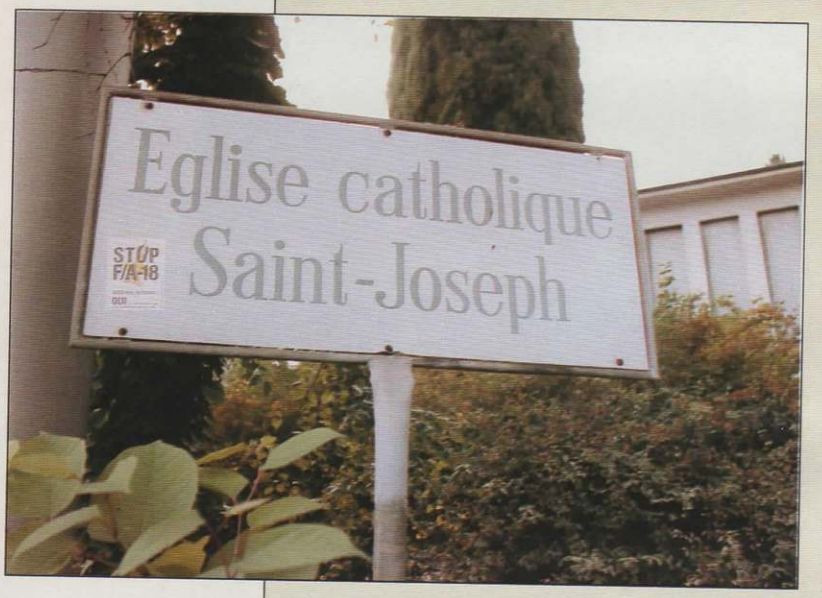
Si deve riconoscere che la parrocchia "ultima nata" fu frutto di un vero gesto di generosità da parte del Consiglio Parrocchiale di Notre Dame. Infatti questo non solo provvide ad offrire al nostro Santo un ampio terreno edificabile in un quartiere in grande sviluppo detto Prélaz, ma anche a rendere economicamente autosufficiente la stessa erigenda parrocchia di San Giuseppe.

La vita della parrocchia di San Giuseppe poteva quindi cominciare. E proseguì così bene nel suo sviluppo che oggi, per l'aumentato numero dei fedeli, la pur ampia aula ecclesiale ha avuto bisogno di essere ristrutturata dalle fondamenta. Della vecchia chiesa (vecchia di soli 59 anni!) resterà soltanto la grande pala dell'altare maggiore, l'ottimo organo, i solidi banchi e poche altre suppellettili; tutto il resto, dal pavimento al tetto verrà totalmente rinnovato. Tra l'altro, e questo è un vero segno del profondo cambiamento che ha investito le comunità cattolica e calvinista, la chiesa giuseppina ed il suo parroco sono oggi in ottimi rapporti di collaborazione, nello spirito del più saggio ecumenismo, con la parrocchia protestante di S. Francesco la cui competenza territoriale coincide con quella su cui gravita la parrocchia di San Giuseppe. Viene da chiedersi se anche questa non sia frutto della protezione sempre richiesta al nostro Santo quale Patrono della Chiesa Universale.



La moderna e bella statua del nostro Santo sull'ingresso della piccola casa delle Suore Infermiere di San Giuseppe a Evian-les-Bains.





Indicazioni stradali sulla Avenue de Morges dove s'apre la chiesa di San Giuseppe di Losanna.

Dall'altra parte del lago

La Riforma protestante, che quasi cinque secoli fa allontanò dalla fede cattolica tanta parte della popolazione svizzera, non arrivò però all'altra sponda del lago. In certo qual modo forse ne influenzò gli abitanti, ma questi, tutti cittadini della cattolicissima Francia, seppero ben resistere alle pressioni riformiste provenienti dal Nord restando saldamente fedeli alla Chiesa di Roma.

Evian-les-Bains, località ben nota in Europa per le sue acque minerali e medicamentose, ha origini gallo-romane e fa parte della regione francese dell'Alta Savoia. I suoi abitanti, non molti in verità, proprio per il loro numero limitato ebbero una sola parrocchia intitolata al Santo martire locale. Nella bella e antica chiesa, non c'è però nulla che ricordi San Giuseppe, che ne richiami la memoria o che stimoli a una devozione particolare nei suoi confronti.

Peraltro lo sguardo di chi si accinge a visitare la bella chiesa, una costruzione che risale alla metà di quest'ultimo millennio, viene subito attratto dal veloce sfaccendare di amabili suorine alle quali è affidata la cura degli ambienti e degli oggetti di culto di pertinenza del sacro edificio. Le potremmo definire forse solo "suore sacrestane" se non sapessimo che appartengono alla *Congrégation des Soeurs de Saint Joseph* di Annecy e che collaborano, così come prescrive la loro Regola, all'istruzione religiosa dei fanciulli e dei giovani, all'assistenza dei malati, agli anziani e ai poveri.



La grande tela dell'altare maggiore che un artista locale ha dipinto circa 40 anni fa: al centro la "Natività" con i pastori adoranti, a sinistra la "Fuga in Egitto" e, a destra, la "Strage degli innocenti".



Il grande albero con i nomi delle 48 Congregazioni delle Soeurs de Saint Joseph.

Le cinque Soeurs de Saint Joseph

LE PRIME costituzioni dell'istituzione religiosa femminile francese fondata a Le Puy en Velay, nel 1650, dal padre gesuita Jean-Pierre Médaille prescrivevano che: l'Istituto apostolico «avrà il nome di **Congregazione di San Giuseppe**, amabile nome che ben insegnerà alle suore che esse dovranno assistere e servire il prossimo con la stessa attenzione, diligenza e carità che aveva il glorioso San Giuseppe per la Santa Vergine, sua purissima sposa, e per il Salvatore Gesù a lui affidato...».

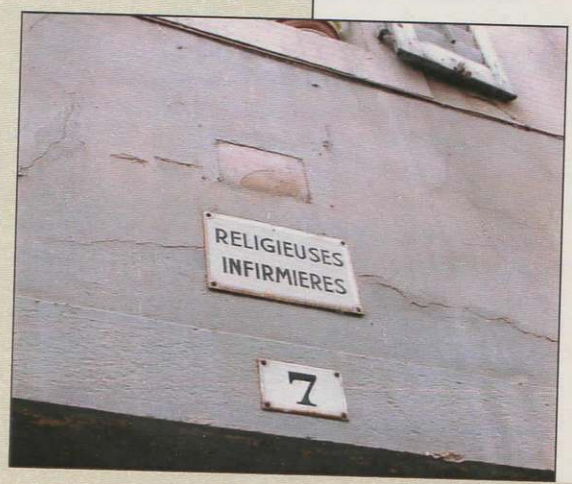
Il "granello di senape", così come nella parabola del Vangelo, è diventato veramente un grande albero. Con la guida e la protezione di San Giuseppe, dice suor Jeanne Morand, Superiora delle *Réligieuses Infirmièré de St. Joseph d'Evian*, la grande famiglia delle Suore di San Giuseppe ha raggiunto le 25.400 unità, suddivise in 48 Congregazioni con case sui cinque continenti. Per restare meglio legate tra loro, dal 1947, le 48 Congregazioni si sono riunite nelle Federazioni francese, statunitense, italiana e canadese, più una Congregazione a se stante in Argentina.

Dalla Congregazione di Annecy, nella Alta Savoia, partirono negli Anni '30 cinque suore per fondare la casa di Evian. Qui, sempre in cinque, riunite nel nome di San Giuseppe in una linda casetta a pochi passi dall'unica chiesa parrocchiale della cittadina, svolgono, con dedizione e amore, le loro attività di infermiere, di catechiste, di sacriste e di assistenti a domicilio dei malati, di poveri e di anziani.

Le ore del giorno non bastano mai per tutto il bene che San Giuseppe, come confida Suor Jeanne, chiede loro di fare. E, là dove le cinque consorelle umanamente non arrivano a fare, è sicuramente lo stesso San Giuseppe a provvedere.

ARTURO M. BOCCHINI

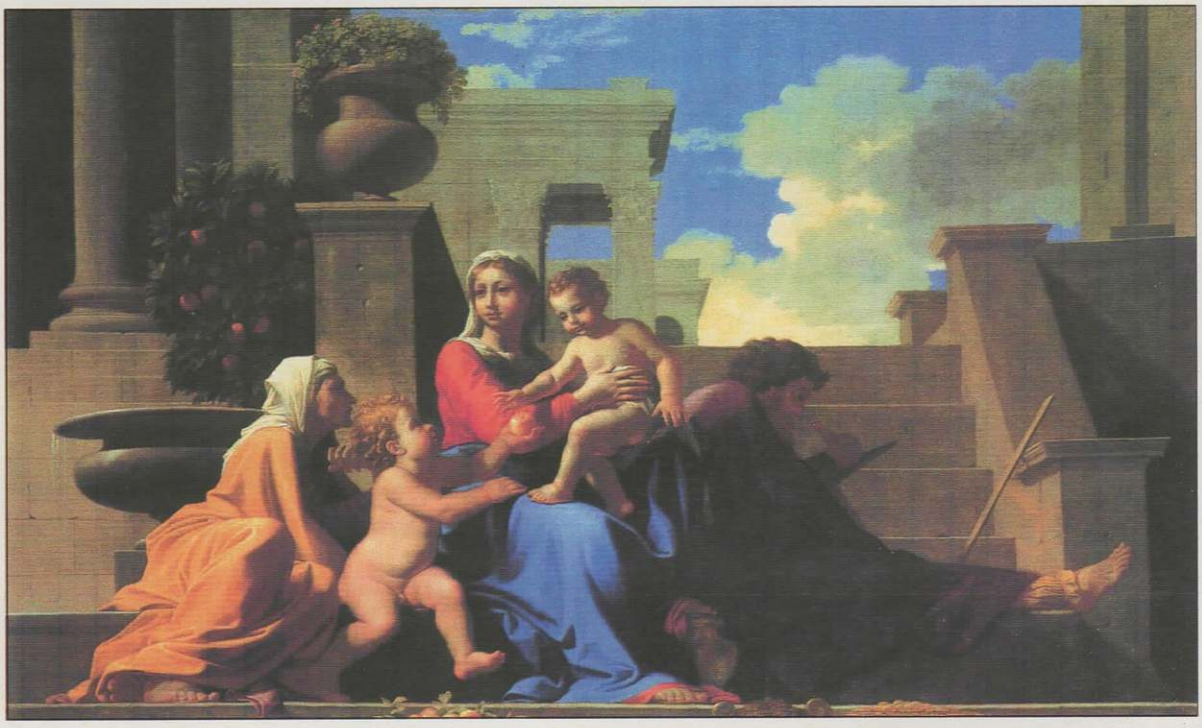
■ *Si ringrazia dell'aiuto e della pazienza dimostrata dalle Suore di San Giuseppe di Annecy, nella loro casa di Evian-Les-Bains, che, per parlare con noi, hanno sacrificato con generosità le poche ore di relax di un pomeriggio di domenica.*



Cartelli sull'ingresso della Casa delle "Soeurs de Saint Joseph" a Evian-les-Bains.

La Sacra Famiglia nell'interpretazione di

NICOLAS POUSSIN



Sacra Famiglia della Scala. Olio su tela, 72 × 104 cm. Museum of Art, Cleveland.

Alla riscoperta della religiosità difficile eppur profonda di un artista secentesco controverso e geniale, attraverso alcune delle sue più belle raffigurazioni della Famiglia di Nazaret.

NICOLAS Poussin (1594-1665), pittore eclettico e complesso, è sempre risultato estremamente sfuggevole ad ogni tipo di classificazione. Proprio a causa del profondo discorso critico che l'approccio a Poussin richiede, non è risultato mai popolare.

Nonostante ciò, molti sono gli aspetti pregevoli delle sue opere che possono senz'altro universalmente essere annoverate tra i capolavori di ogni tempo.

La vita

Spirito fiero ed autonomo e uomo di vasta cultura umanistica, rinunciò senza esitazioni alla carriera tranquilla ma limitata che Parigi poteva offrirgli per spostarsi a Roma nell'autunno del 1623, dove gli inizi si promettevano umili ma ricchi di infinite prospettive. Verso il 1625 iniziò a dedicarsi ai primi soggetti religiosi.

L'opera di Poussin nel decennio '30-40 del Seicento, si può racchiudere in due grandi cicli: i "Trionfi" eseguiti per il cardinale Richelieu ma soprattutto i magnifici "Sacramenti" facenti parte dei numerosi Poussin della collezione Dal Pozzo, suo nobile protettore romano.

Le Sacre Famiglie

Più tardo è il terzo ciclo, quello delle Sacre Famiglie, a cui si dedicò dopo aver atteso alla carica di "pittore regio" di Luigi XIII.

Fu al suo ritorno che decise di evitare definitivamente le grandi committenze per composizioni di dimensioni più ridotte e soggetti più umili e più consoni alla sua vita spirituale.

Questi saranno prevalentemente sacri, ma scelti in un ristretto repertorio che lo porterà a privilegiare le verità fondamentali del Cristianesimo: le storie di Mosè, le vite di Cristo e della Madonna, e la Sacra Famiglia.

Fra le trenta e più Sacre Famiglie ritratte da Poussin abbiamo scelto di commentarne tre accomunate da parecchi tratti comuni. Sono, nell'ordine, la Sacra Famiglia della Scala, quella del Louvre e quella di Malibu e Pasadena. Nella Sacra Famiglia della Scala la Vergine, raggiante, presenta a santa Elisabetta e al piccolo san Giovanni il suo Bambino, mentre alla sua sinistra siede san Giuseppe separato dal gruppo gioioso e solare che domina la scena.

Il Santo, immerso in un cono d'ombra, ha in mano un righello ed un compasso e apparentemente è assorto in altri pensieri.

Se lasciamo attrarre il nostro sguardo dagli altri personaggi quasi non lo vediamo, eppure si sente forte la sua presenza. La sua figura, pur rivolta altrove, sembra abbracciare spiritualmente la Madonna ed il Bambino ed assicurare loro amore e protezione.

Dalla parte opposta del quadro, santa Elisabetta rivolge il suo sguardo benevolo alla Vergine mentre san Giovanni si unisce nel gioco infantile con Gesù, offrendogli una mela con gesto fraterno.

La Sacra Famiglia della Scala è stata definita l'opera più maestosa di Poussin, dai tratti semplici e chiari ma anche ricca di molti simboli, come l'oro e l'incenso dei re magi, le mele del peccato originale, la vasca purificatrice.

La Sacra Famiglia del Louvre offre, invece, un quadro più ristretto dove l'attenzione dello spettatore non ha la possibilità di disperdersi in dettagli poco importanti. Notiamo come Poussin abbia una predilezione per santa Elisabetta e per san Giovanni che sono ritratti nuovamente accanto alla Famiglia di Nazaret.

San Giuseppe, in piedi, con le mani giunte veglia con amore i fanciulli che si abbracciano. Qui il Santo non è tenuto da parte, ma anzi sovrasta la scena e conferisce unità ed armonia al quadro.

Ben altra immagine è quella della Sacra Famiglia di Malibu e Pasadena dove un folto numero di figure di bambini dai tratti simili, quasi stereotipati, si avviano gioiosi a rendere omaggio a Gesù Bambino. L'atmosfera di festa rasserena profondamente il volto di san Giuseppe, ora colto in un attimo di pura felicità, lontano da ansie e preoccupazioni.

Nonostante molti insindacabili pregi la severità e la rigidità dell'arte di Poussin portarono queste opere ad essere poco comprensibili e poco amate.



Sacra famiglia. Olio su tela, 96,5 × 133 cm. The J. Paul Getty Museum, Malibu e The Norton Simon Foundation, Pasadena. Sacra Famiglia. Olio su tela, 94 × 122 cm. Louvre, Parigi.

Poussin non ispira commozione, non coinvolge emotivamente in maniera passionale, ma, contrario al sentimentale, bada di più alla precisione tecnica, alle proporzioni, alla prospettiva.

La religiosità di Poussin non è facile, non è partecipe dell'"invasione mistica" dell'arte secentesca, ma va alla ricerca dei valori essenziali. Di questi stessi valori l'artista si fece portavoce nell'arte come nella vita, rifiutando di proposito di rincorrere fama e ricchezze e seguendo invece la semplicità e l'austerità morale.

FRANCESCA BELLONI

Bibliografia: A. Mérot, Poussin. **Leonardo.**





Una bellissima statua del nostro Santo a Blufi

SAN GIUSEPPE
AL SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'OLIO

Il rev.do Padre cappuccino, Bonaventura da Gangi, cappellano all'Istituto Geriatrico romano del Buon Pastore e vecchio iscritto alla Pia Unione, ha avuto molta pazienza nell'attendere la pubblicazione di un suo scritto sulle pagine della nostra S. Crociata. Ha infatti inviato in redazione la fotografia di una statua di San Giuseppe molto venerata al Santuario della Madonna dell'Olio di Blufi (Palermo) accompagnandola con l'elegante e chiarissimo scritto che qui riproduciamo.

IN Blufi, paesino della provincia di Palermo e in diocesi di Cefalù, esiste un bel santuario mariano detto della "Madonna dell'Olio", affidato, dal 1920, ai Frati Cappuccini. Sorge su un territorio solitario a mezza costa della catena collinare e montuosa delle Madonie, tra ampie spianate coltivate in prevalenza a grano.

Il titolo di "Madonna dell'Olio" dato al santuario è dovuto ad una piccola fontana, poco distante dalla chiesa, da cui sgorga un'acqua minerale per così dire "oleosa", ritenuta efficacissima nella cura di certe malattie degli uomini e degli animali. Logicamente, prima che venisse assistita in modo globale dal Servizio Sanitario Nazionale, la gente saliva al santuario per motivi curativi del corpo e dell'anima, cioè per usare di quell'acqua a scopo terapeutico e per venerare la Madonna e il suo sposo San Giuseppe.

Oggi, superate le necessità di curare il corpo con l'acqua "oleosa", il popolo dei fedeli sale ancora al santuario, particolarmente nelle festività mariane o al 19 marzo, per meglio esternare la loro sentita devozione per Maria SS. e per San Giuseppe. Venendo al santuario, i pellegrini continuano tuttavia a bagnarsi in quell'acqua medicamentosa, per curiosità o forse anche per una vetusta consuetudine non disgiunta da una certa antica devozione. Sono in molti infatti a ritenere che la bontà terapeutica di quell'acqua è conseguenza solo della vicinanza del santuario mariano. Non si spiegherebbe altrimenti il legame che il popolo pone tra la Madonna e l'olio persino nella denominazione del santuario.

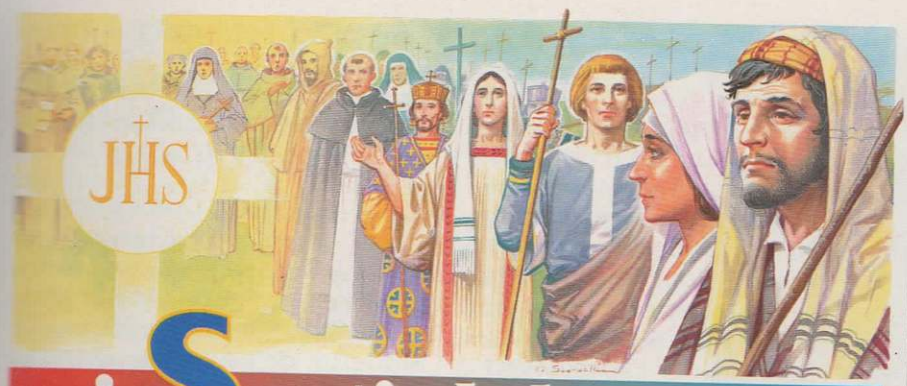


Due sono qui le statue più venerate: quella della Madonna, opera di Filippo Quattrocchi (1734-1818) esposta sull'altare maggiore, e quella di San Giuseppe innalzata sull'altare a lui dedicato, di autore non noto ed eseguita forse nel secolo scorso. È quest'ultima una bellissima statua in legno policromo in cui San Giuseppe è raffigurato, ad altezza naturale, in età giovanile, con la barba nera e con a destra il Bambino Gesù incoronato e a sinistra il bastone fiorito.

Nell'antica chiesa, così come nell'annesso convento cappuccino, ambedue eretti diversi secoli fa, la venerazione per il nostro Santo è grande quasi come quella per Maria. Ne sono testimonianza gli antichi canti dei pellegrini che qui, un tempo, giungevano a piedi o sui muli e che oggi invece, sia pur devotamente, arrivano al santuario in comodi pullman turistici.

P. BONAVENTURA DA GANGI,
Ofm capp.
(riduzione a cura di **AMB**)

Nota bibliografica:
D. Marcucci Santuari Mariani in Italia, Ed. Paoline, 1987.



i Santi del mese

LA Quaresima, che inizia il giorno 16 di questo mese, ci propone di essere fedeli al cammino di perfezione. Ci accompagnino, nostri intercessori, i Santi proposti nel mensile "taccuino dell'anima": san Biagio, i Sette Fondatori dei Servi di Maria, san Giuliano.

3 febbraio:

San Biagio
(+316)

SAN Biagio, vescovo di Sebaste, gode di larga popolarità per un miracolo attribuitogli, che ha perpetuato la ben nota benedizione contro il mal di gola. Si legge infatti nella sua *Passione* che, mentre veniva condotto al martirio, una donna si fece largo tra la folla dei curiosi e depose ai piedi del santo vescovo il figlioletto che stava morendo soffocato da una lisca di pesce conficcatasi nella gola. San Biagio pose le mani sulla testa del fanciullo e si raccolse in preghiera. Un istante dopo, il ragazzo era salvo. Questo episodio gli valse la fama di taumaturgo attraverso i secoli e in particolare quella di guaritore dai mali di gola.

È grazie a questa diffusa tradizione che il nuovo calendario liturgico ha conservato la memoria del santo in questo giorno. San Biagio fu vescovo di Sebaste agli inizi del sec. IV e subì la persecuzione di Licinio, imperatore d'Oriente. Può considerarsi quindi uno degli ultimi martiri cristiani. Era l'anno 316. Pare che san Biagio, in ossequio al monito evangelico, si sottrasse alla persecuzione rifugiandosi in una grotta.

A questo punto la leggenda abbonda di particolari e ci presenta il vecchio vescovo attorniato dagli animali della foresta che gli fanno visita, recandogli il cibo; purtroppo dietro la selvaggina non è raro trovare anche i cacciatori. Così il santo venne scoperto, legato come un malfattore e condotto alle prigioni cittadine. Nonostante i prodigi che san Biagio compiva tra le pareti del carcere, venne tradotto in giudizio e, al suo rifiuto di sconfessare Cristo sacrificando agli dei, gli fu lacerata la carne con i pettini di ferro usati per cardare la lana, divenuti simboli del suo martirio. Fiaccato nel corpo ma non nell'animo, l'intrepido martire ebbe la forza di affrontare altre atroci vessazioni finché gli fu recisa la testa.



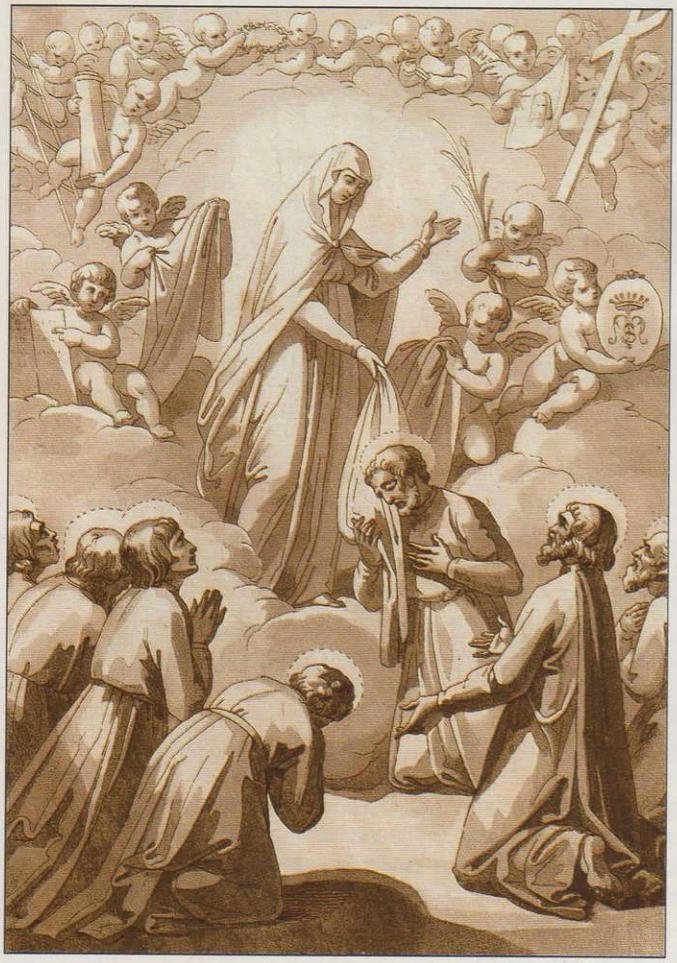
San Biagio, vescovo di Sebaste, fu una delle ultime vittime delle persecuzioni romane. Il suo culto popolarissimo è legato alla benedizione della gola, in ricordo di un miracolo che la tradizione gli attribuisce: avrebbe salvato un bambino che stava soffocando per aver inghiottito una spina di pesce.

Un rituale che riporta all'infanzia

Un'iconografia più o meno artistica ci propone il vescovo san Biagio mentre stende la mano sul corpo del bambino soffocato da una lisca di pesce.

È quel gesto, che si svolge tra lo sbigottimento dei presenti e l'irrisione dei soldati, un precedente storico e religioso che si ripete da sempre, in questo giorno commemorativo della memoria del Santo, in ogni chiesa, particolarmente in quelle dedicate al martire Biagio. Subito la finestra della memoria si apre su trascorsi giorni, dedicati a san Biagio, che appartengono ad anni ormai lontani.

Il giorno di san Biagio si rinnova con il significativo rituale della benedizione della gola, particolarmente ai bambini, nel segno dell'infanzia, condotta all'altare da madri fiduciose nell'intercessione del santo per i loro figli. Ma al di là di questo particolare rituale che arricchisce la fede di quella tenerezza tutta speciale per i fanciulli, come la manifestò il Divino Maestro («lasciate che i pargoli vengano a me»), san Biagio si presenta a noi in tutta la sua intrepida costanza nel resistere ai tormenti del tiranno. Ed è un modello da imitare per essere, soprattutto in questo periodo di penitenza, di preparazione alla Pasqua, vincitori con i nostri comportamenti, con le nostre coerenze, su una martellante miscredenza che trasuda anche dallo schermo del video con allettanti compromessi. Essere forti nel nostro "Credo" è lo sprone che ci viene anche da san Biagio.



Nella storia santificante dei sette commercianti fiorentini, che fondarono l'Ordine dei Servi di Maria (i Serviti), c'è, secondo una pia tradizione, un fatto significante: il 15 agosto 1233 ebbero contemporaneamente un soprannaturale richiamo (l'apparizione della Vergine tra gli angeli) a un più santo genere di vita, di totale servizio a Maria.

17 febbraio:

Ss. Sette Fondatori dei Servi di Maria (sec. XIII-XIV)

MENTRE i Comuni italiani si fronteggiavano con lotte sanguinose e la loro Firenze era divisa tra Guelfi e Ghibellini, Bonfiglio Monaldi, Manetto dell'Antella, Buonagiunta Manetti, Amedeo degli Amidei, Uguccione degli Uguccioni, Sostegno dei Sostegni, Alessio Falconieri, stretti da fraterna amicizia facevano parte della Compagnia mariana dei Laudesi con una esemplare condotta cristiana e profonda pietà.

Il 15 agosto 1233 – secondo una tradizione – ebbero simultaneamente un soprannaturale richiamo a un più santo genere di vita, di totale servizio a Maria.

Abbandonata ogni attività, lasciata la famiglia, distribuiti i propri averi ai poveri e a chiese bisognose, si rivestirono di abito penitenziale e si ritirarono, in un primo momento, in un casolare fuori dalle mura di Firenze e ben presto tra le folte abetaie di Monte Senario, a 18 km. dalla città, nel terreno del Vescovo di Firenze, Ardingo, che aveva ben accetta la loro scelta.

Nella contemplazione e nell'austerità, vivendo insieme evangelicamente, perfezionarono i loro animi e se ne diffuse la fama così da divenire di somma edificazione ed essere riconosciuti dal popolo come i frati "Servi di Maria".

A imitazione infatti dell'umile Suo spirito di servizio si erano dedicati anche alla predicazione itinerante, ed erano apostoli di carità e portatori di pace tra le popolazioni.

A Firenze dettero origine alla Basilica-santuario della Ss. Annunziata; edificarono nelle principali città della Toscana le più belle chiese a "Santa Maria" dei Servi.

Molti vollero condividere la loro vita. Dando quindi origine ad una sequela evangelica simile a quella degli apostoli e secondo la Regola di s. Agostino, furono chiamati "i primi sette

beati padri" fin dai documenti più antichi.

L'Ordine si estese subito in Italia e in Europa, ben accolto da Alessandro IV e infine da Benedetto XI, che nella Bolla del 1304 ha un riconoscimento mariano: «Voi, per la particolare devozione che nutrite vero la gloriosa e beata V.M., da lei avete assunto il nome chiamandovi umilmente suoi Servi».

Questi sette Santi, canonizzati il 12 gennaio 1888 da Leone XIII, come in vita furono congiunti da un vincolo di sincera fratellanza, così sono custoditi nel Santuario di Monte Senario in un'unica urna.

Sette mercanti uniti nel nome di Maria

Nel 1233 a Firenze, città ricca e sfarzosa, essere mercante significava essere un cittadino rispettato e onorato. Il denaro circolava abbondante e i fiorentini erano uomini d'affari di grandi ambizioni. Ma proprio qui Dio va a cercare i suoi servi! Un bel mattino, sette botteghe di Firenze restano chiuse: i loro proprietari sono partiti perché sono stati chiamati alla vita di perfezione. Si sono stabiliti su una collina per vivere nella preghiera e nella contemplazione. Il loro modello è Maria; Servi di Maria (Serviti) sarà il loro nome. Questi intraprendenti contemplativi daranno inizio a una istituzione religiosa, che si dedicherà alla predicazione e all'educazione. L'Ordine dei Servi di Maria è particolarmente presente oggi in Italia e negli Stati Uniti. I sette fiorentini avevano visto così lontano che il Nuovo Mondo ancora oggi trae insegnamento dalla loro santità.

Leone XIII, canonizzando nel 1888 questi sette fondatori, aveva forse coscienza di operare una novità: essi erano la prima "équipe" santa riconosciuta come tale. I sette mercanti non hanno mai mercanteggiato la loro devozione verso la Vergine Maria. Essi costituiscono una tra le prime comunità di laici; per la loro scelta di dedicarsi alla contemplazione della Vergine, che era presente alla Pentecoste, questi sette mercanti diventano degli apostoli.



Come in un fotogramma è stato riprodotto da un anonimo artista un momento del martirio di san Giuliano. Prima di giungere al luogo del martirio, il Santo viene messo sul dorso di un cammello per essere di scherno al popolo inferocito.

27 febbraio:

S. Giuliano
(+ 250)

Si può dire che san Dionigi, patriarca di Alessandria sia la fonte principale, se non l'unica, per tracciare, a brevi linee, la figura di san Giuliano. Dominava la scena politica l'imperatore Decio. Eletto dall'esercito, nel riorganizzare la potenza romana, l'imperatore combatté il cristianesimo, ordinando persecuzioni contro coloro che non partecipavano pubblicamente ai sacrifici agli dèi. Dagli strali di questo sanguinario nemico del Cristianesimo fu colpito anche san Giuliano, che fu martirizzato ad Alessandria d'Egitto.

Ed ecco i particolari fornitici da san Dionigi. Giuliano con grande coraggio si rifiutò di sacrificare agli dèi. La sua fu una scelta decisa, senza esitazione. Troppo malato per camminare, fu portato in tribunale da due suoi servi, entrambi cristiani. Uno di essi, però, ebbe paura di essere coinvolto nel giudizio di condanna e rinnegò la fede, mentre l'altro condivise coraggiosamente la sorte di san Giuliano.

Per esporli allo scherno della folla, i carcerieri misero i due condannati, legati, a dorso di un cammello e li trasportarono per le vie della città; intanto venivano frustati selvaggiamente. Poi, giunti al luogo del martirio, furono bruciati vivi. Un soldato che sembrava averli protetti fu ucciso dalla folla. Era l'anno 250.

Il martirio conferma la perfezione della carità

Grazie a san Dionigi di Alessandria, questi frammenti agiografici sono sufficienti per ritagliare, per ciascuno di noi, la figura di san Giuliano. Sono elementi che ce lo presentano già sul luogo del martirio dopo essere stato umiliato davanti a un popolo inferocito per tentare di scardinare quella forza della fede che sosteneva san Giuliano.

Ecco un altro esempio di dimostrazione assoluta di amore. Gesù l'ha detto: «Non vi è amore maggiore di quello per cui uno offre la propria vita per coloro che egli ama» (Gv 10.15,13).

Il martirio possiede in sommo grado l'elemento volontario dell'azione umana, il coraggio, la fortezza, l'eroismo, il sacrificio. Il martirio, cioè, non è sollecitato, non è comandato, ma viene spontaneamente. Rappresenta l'aspetto drammatico e tragico del Vangelo: «Beati coloro che soffrono persecuzione per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli». (Matt. 5,10). La storia del martirio di san Giuliano diventi maestra in questo periodo di penitenza quaresimale per prepararsi al gaudio della Pasqua.

a cura di **R. BORGHESI**



FATTI E COMMENTI

I giornali grondano miserie e lacrime. È storia, purtroppo, di ogni giorno. Fa notizia il brutto. Quando tutto va bene, la notizia non c'è perché, al dire degli uomini dell'informazione, il bello è ovvio, insipido, noioso. L'arcinota regola del cronista è che fa titolo l'uomo che morde il cane. Ma nel mare delle notizie che rattristano, che fanno addirittura inorridire, viene il desiderio di scorgere tra le colonne dei giornali, di ascoltare alla radio o alla televisione, una notizia serena; quasi si implora.

Giovanni Paolo II ha detto che «*la dimensione sociale è la ragione d'essere e forse l'aspetto più delicato*» dell'informazione. Il che vuol dire che "la dimensione sociale" esige incessantemente uno sforzo per informare anche sulla notizia buona e sintonizzarla sulla lunghezza d'onda dell'amore, della solidarietà che aiuta a crescere spiritualmente.

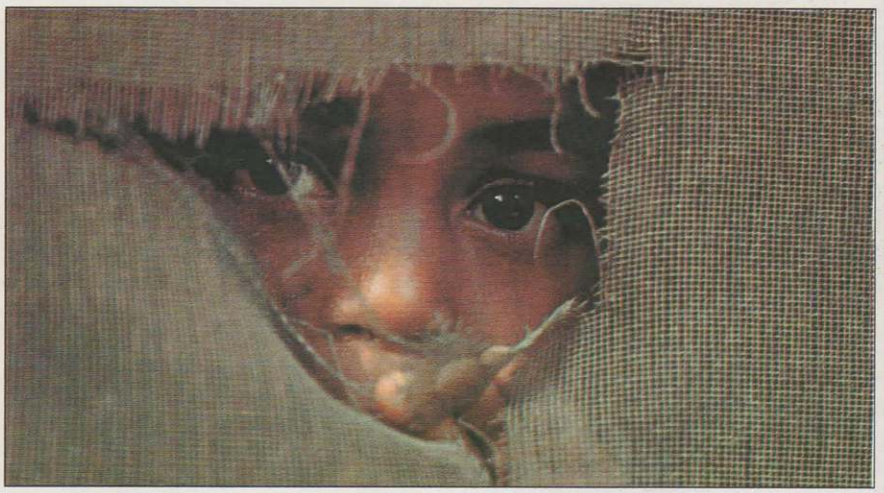
Da BERGAMO: **un pensionato vive con il cuore di un marocchino**

GLI extracomunitari sono da tempo i nuovi poveri del nostro mondo. E questa convivenza provoca disprezzo, insofferenza, razzismi più o meno striscianti con episodi crudeli i cui particolari infoltiscono la cronaca nera.

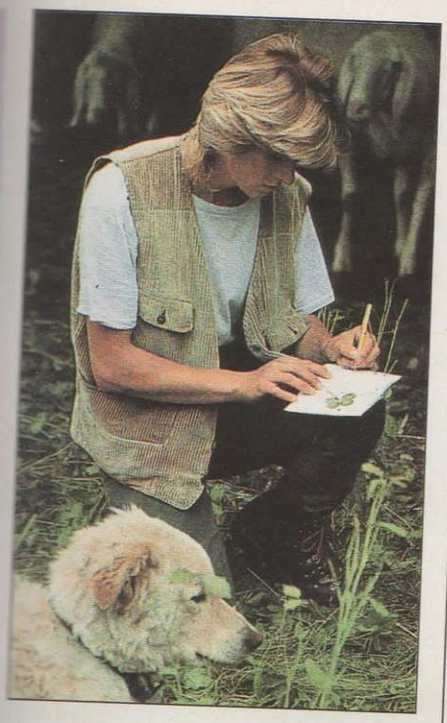
Eppure, per fortuna, qualche volta questo mondo va alla rovescia e succede un piccolo miracolo. Perché il cuore di Mohamed Zaarovm, marocchino, adesso batte nel petto di Albino Benzi, 56 anni, bergamasco, pensionato cardiopatico. E non solo. Anche i suoi reni e il suo fegato verranno trapiantati a pazienti in lista d'attesa. Il maresciallo dei carabinieri di Monticelli, un paese vicino a Piacenza, non riesce a trattenersi dalla commozione quando racconta la storia di Zaarovm, morto in un incidente stradale: «Davvero una brava persona. È venuto in Italia per cercare un pezzo di pane, ha trovato la morte e ha dato un pezzo di vita a qualcuno. È finito fuori strada mentre era sul motorino, ha battuto la testa e si è capito subito che era molto grave. Sulle prime abbiamo avuto difficoltà a identificarlo, poi è venuto un suo amico che ha lasciato il documento. Poi, all'ospedale di Cremona è arrivata anche la sorella e ho sentito che parlavano anche di una fidanzata. Insomma, a questo punto hanno fatto i medici».

Di Mohamed si sa una manciata di cose: che era arrivato due anni fa dal Marocco in Sicilia, che aveva un permesso di soggiorno rilasciato a Palermo e che si è trasferito a Cremona, certamente seguendo l'onda dei suoi amici. Che sono tanti, perché appena si è saputa la notizia dell'incidente sono andati in molti a trovarlo, a sentire come stava. E anche quando è stato trasferito a Bergamo perché i medici di Cremona si erano resi conto che c'era ben poco da fare, sono andati a trovarlo lì. Ma le condizioni di Mohamed si sono aggravate. Non ha più ripreso conoscenza. Poi la fine.

Il gesto dei parenti di Mohamed Zaarovm che generosamente hanno permesso il trapianto del cuore del loro congiunto supera l'aspetto puramente umanitario (di per sé tanto meritorio ed encomiabile come molti altri) per diventare nello stesso tempo un atto tipicamente cristiano e una risposta a quell'amore di Cristo che chiede di essere imitato.



La foto è estremamente simbolica. Nascosto ai nostri occhi di carne, il giovane marocchino sembra guardare sulla terra il frutto del suo dono: il suo cuore - "fermato" per sempre da un incidente mortale – ha ripreso a battere nel petto di un uomo grazie al prodigio del trapianto. La cultura del razzismo e dell'odio è stata vinta dalla civiltà dell'amore.



Un cane ha "aiutato" la medicina a combattere la tragica realtà del coma: un bimbo è stato "salvato" dall'affetto di un piccolo animale. Dietro a questa insolita "collaborazione", c'è una madre meravigliosa che ha fatto da tramite amoroso per far realizzare il prodigio. Ancora una volta, l'eutanasia è stata sconfitta.

Da NEW YORK: un bambino esce dal coma grazie all'affetto del suo cane

OGNI volta che un essere umano esce dal coma, c'è sempre l'insondabile di fronte al quale ogni mente, anche la più razionale, la più scettica, rimane a corto di raziocinio. Siamo nella sfera del prodigioso, che non ha limiti. Quando poi a far sbloccare questo stato di vita vegetativa è un cane, il fatto raggiunge le dimensioni di incredibile, di una favola a lieto fine.

Protagonista del clamoroso "rinvenimento" è Donny Tomei, undici anni. Era stato investito da un'automobile e ferito alla testa. Portato d'urgenza all'ospedale dell'Università di Yale, il ragazzino era entrato in coma. Intorno a lui si erano raccolti i parenti, e a loro i medici avevano raccomandato di continuare a parlargli, di cercare di "agganciare" la sua attenzione, per tirarlo fuori da quel sonno simile alla morte.

Niente era riuscito a penetrare quel muro sordo. Finché la madre ha notato che a casa il cagnolino del figlio sembrava sprofondato in una cieca disperazione. Allora, ha cominciato a raccontare al bambino che il povero Rusty si sentiva solo e triste: «Dai Donny chiama Rusty», continuava a ripetere la signora Tomei. E alle sue parole è avvenuto il miracolo: Donny ha debolmente schioccato le dita. I medici a quel punto hanno deciso di infischiarsene delle regole dell'ospedale, e hanno ammesso Rusty nella camera del bambino. Il cagnolino, un collie di sei mesi, è balzato sul letto e ha cominciato a leccare il suo padrone. Ancora semimmerso nel sonno, Donny ha sorriso, alzando una mano.

Da allora, Rusty non ha più lasciato la camera. Le sue leccate, il suo pelo caldo, i suoi mugolii hanno contribuito a riportare Donny in vita. Le loro foto sono apparse su molti giornali: sveglio e sorridente, Donny abbraccia il cagnolino.

Donny era entrato in coma profondo e i medici temevano di averlo perso per sempre. Invece ha riaperto gli occhi, e dopo alcuni giorni ha lasciato l'ospedale. E tutto grazie a un cagnolino.

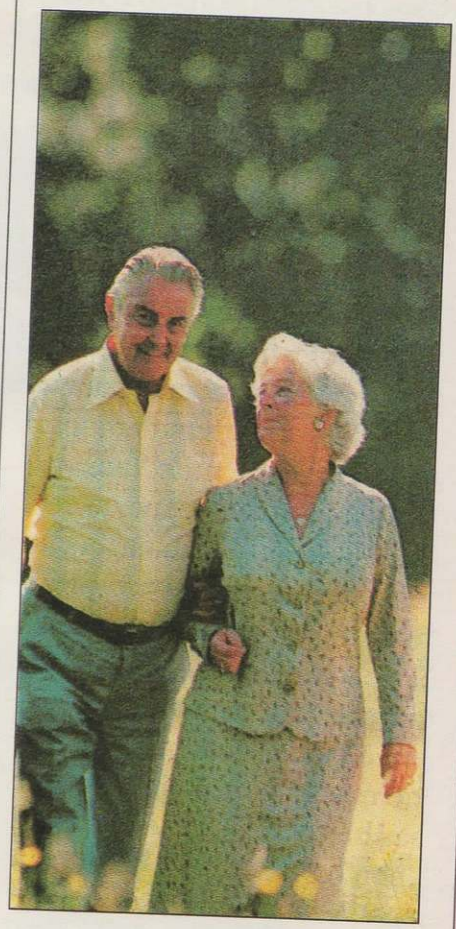
Quel piccolo essere vivente, che appartiene alla popolosa schiera animale di amici dell'uomo, fa pensare all'eutanasia divenuta tragicamente in qualche parte cultura.

Ma ancora una volta la storia prodigiosa del piccolo Donny fa pensare alle parole di Giovanni Paolo II che, su questo insidioso approdo di morte dopo l'aborto, ha detto: «*Le pratiche di eutanasia, più o meno manifestamente proclamata, segnano un momento di regresso e di abdicazione della scienza, oltre che un'offesa alla dignità del morente e alla sua persona*».

Da BIELLA: divisi dopo 53 anni muoiono per il dolore nel giro di un giorno

IL dolore per la forzata lontananza dalla moglie e il presagio di non poterla più rivedere hanno stroncato un uomo di ottant'anni, Augusto Della Noce. Ventiquattr'ore dopo è morta anche la donna, Romana Vercelli, 77 anni.

Gli anziani coniugi hanno trascorso insieme 53 anni. Augusto Della Noce era stato uno dei più apprezzati capireparto dei maggiori lanifici del Bielle-



Dopo più di mezzo secolo vissuto nella gioia di una quotidiana oblazione di amore coniugale, Augusto e Romana sono morti perché divisi dalla sofferenza: lei in ospedale, lui affidato a una casa ospedaliera, in attesa di ritrovarsi. Ma la morte li ha riuniti nel segno di un amore imperituro.

se. La cardatura, lavorazione che precede la filatura, non aveva segreti per lui. Dopo aver lasciato il lavoro per limiti di età, egli veniva frequentemente interpellato, per la sua esperienza, da aziende che avevano problemi tecnici da risolvere.

L'unico figlio della coppia, Gianfranco Della Noce, abita da tempo ormai ad Alba con la famiglia. L'essere rimasti soli a Biella non pesava ai genitori, che hanno sempre voluto rimanere nella loro casa nonostante il peso crescente del declino fisico. Anzi, si sentivano appagati dalla possibilità di aiutarsi reciprocamente.

Però, l'aggravarsi delle già precarie condizioni di salute ha imposto per Romana Vercelli il ricovero in ospedale. Augusto Della Noce ha accettato di essere affidato a una casa ospitaliera, in una zona collinare, perché sperava di essere presto raggiunto dalla moglie.

Col trascorrere dei giorni ha intuito che la compagna della sua vita si stava spegnendo e ha ripetutamente confidato la sua angoscia al personale che lo assisteva. Ultimamente si era chiuso in sé stesso. È spirato mentre le infermiere si apprestavano a fargli un'iniezione tonificante. Quasi contemporaneamente, all'ospedale di Biella, la moglie entrava in agonia. Sono stati sepolti uno accanto all'altra nel cimitero di Ponderano.

Augusto, allontanato da Romana che aveva bisogno di urgenti cure, ha cominciato il suo viaggio della solitudine, che si è fatto più doloroso quando ha visto che Romana tardava a raggiungerlo; Romana stava morendo. Così la solitudine di Augusto si è fatta tremendamente cupa, fatale.

La morte li ha riuniti nel segno di un amore forte e discreto. Un amore che aveva gli occhi della fedeltà vissuta, negli ultimi tempi, nella sofferenze di essere lontani. Una sofferenza che si è trasfigurata nella luce di cieli nuovi.

R. BORGHESI

In segno della mia riconoscenza ti prometto di far conoscere le tue glorie, mentre con tutto l'affetto benedico il Signore, che ti volle tanto potente in cielo e sulla terra.

(dalla preghiera del "Sacro Manto")



LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA

CHICHI EURILLA, Monza - Ringrazio il mio santo Protettore per la guarigione completa di mia figlia. Abbiamo pregato a lungo, specialmente col Sacro Manto.

MOBILIO GIOVANNA, Riccia - Si trattava di un trasferimento. Costa sempre, anche quando si va a star meglio. Non specifico di più. San Giuseppe sa ogni cosa. L'abbiamo tenuto informato con molte preghiere, servendoci di giaculatorie, novene e invocazioni. Sia benedetto!

GIANNONE SANTINA, Australia - Sono una devota del caro San Giuseppe. Con poche parole, suggerite dal cuore, voglio lodare anche pubblicamente questo Santo per tanti aiuti con i quali m'è venuto incontro. Sono tanti, non li posso contare e meno ancora specificare. Egli è veramente il Santo preposto alla provvidenza di noi poveri mortali.

GAZZOLDI LUCIA, Pavone - Mio marito era disoccupato da sei mesi, senza riuscire a cavarsela, nonostante tante domande. Ho pregato con tenacia e fiducia il caro Santo... s'è aperta una via, gli è venuto un lavoro proficuo più che bello. Ringrazio sentitamente.

PIGNANELLI ROSA, Canada - Vi rendo nota la grazia ricevuta in virtù del Sacro Manto. Un mio nipote ricoverato all'ospedale ci teneva pensierosi e titubanti per una malattia grave. Lunga degenza, alti e bassi, medici e professori che dicono e non dicono, ci hanno indotti a rivolgerci a San Giuseppe per miglior luce, chiarezza e... buona soluzione. Mando offerta in segno di riconoscenza.

FREZZA PIERINA, Canada - Con poche parole vorrei esprimere tutta la riconoscenza a San Giuseppe, dopo che a Gesù e a Maria. Si trattava d'un problema familiare ed era opportuno interessare la Sacra Famiglia, Gesù, Maria e Giuseppe, che pure hanno tanto sofferto nella loro vita terrena.

CARBONARO LUCIA, Belpasso - Accenderete una lampada per tutti i mercoledì dell'anno. Vale a ringraziare San Giuseppe per 52 settimane, quante ne contiene un anno ordinario.

GAROFALO MARIA, Milano - San Giuseppe – ho già rilevato altre volte su queste pagine – quando è bene invocato ascolta ed esaudisce. Proprio per questo mi sono rivolta a Lui. Mio figlio così ha potuto ottenere un impiego che si presenta stabile e soddisfacente.

SANNA M. ANNETTA, Bortigali - È sempre un pensiero sottomettersi ad operazioni chirurgiche, anche se non sono gravi. Tanto più se presentano notevoli difficoltà con esito incerto o con lunga convalescenza. San Giuseppe mi ha aiutata in tutto. Lodiamolo insieme.

F.G., Cerano - Ho mandato una piccola offerta per una giornata di pane. Ne invierò altre appena ne avrò occasione e possibilità. Il motivo di questa offerta è che, mediante la recita del Sacro Manto, mio figlio, che s'era messo per una cattiva strada, s'è rimesso in carreggiata. Ho fiducia che perseveri e non si volti più indietro.

FERRULLI MARIA, Milano - L'offerta acclusa nel C.C.P. è per una S. Messa di ringraziamento e in onore di San Giuseppe che anche questa volta, come sempre, s'è dimostrato con noi largo e benefico nei suoi molteplici favori.

CAMBARAU ANNA, Villaspeciosa -

Sono stata ancora una volta esaudita da San Giuseppe e da Maria. Un grazie di cuore per aver aiutato mio figlio a svegliarsi dallo stato di coma profondo. Devo aggiungere che San Giuseppe mi ha concesso altre grazie tanto importanti per la mia vita. Chiedo preghiere per mia sorella.

PILLITTERI SALVATORE, Belgio - Il "Manto di San Giuseppe" è stato la mia costante preghiera e il Santo mi ha accordato quello che il mio cuore desiderava. Voglio rendere pubblica questa mia riconoscenza per dire che San Giuseppe è il vero padre prodigo che con amore esaudisce i nostri desideri.

M.M.E., Grezzago - Fui ricoverata urgentemente in ospedale in seguito a disturbi al torace. Il medico credeva che il mio cuore fosse malato. Mentre ero sottoposta a elettrocardiogramma invocai San Giuseppe e tutti i miei protettori a cui sono tanto devota. Dall'esito dell'esame è risultato che i miei disturbi sono dovuti a una nevrite persistente. San Giuseppe mi ha concesso un'altra grazia. Con la sua potente intercessione ha permesso che mio figlio, affetto da una fastidiosa e dolorosa malattia della pelle – la psoriasi – fosse congedato con mia grande consolazione. Fate sapere a tutti che San Giuseppe è potente e dà forza a quelli che lo invocano con fiducia.

MACRI GALLO MARIA, Usa - Ringrazio San Giuseppe che, esaudendo le mie preghiere, ha permesso che mia sorella, malata, superasse un delicato intervento chirurgico. Il grande Santo con la sua amorevole intercessione ha fatto molto presso Dio e la Madonna Santissima. Per questo ho tanta fiducia che mia sorella continui a star bene.

MANCUSO FIORINA, Cosenza - Tante grazie ho ricevuto da San Giuseppe e di tutto ciò voglio fare pubblica riconoscenza. Vi prego, per i bisogni che non mancano mai, dite una preghiera a San Giuseppe per mio marito e per un caro amico di famiglia che ha tanto bisogno di essere esaudito al più presto.

BINI TEODORO, Castelveccana - Sono vivamente grato a S. Giuseppe per il felice esito dell'operazione subita dal mio carissimo cugino, per il quale avevo chiesto preghiere anche a voi.

POLETTI ROSETTA, Burnside - Ringrazio San Giuseppe per aver esaudito la mia preghiera. Mia figlia, dopo la perdita del suo primo bambino per una rarissima complicazione, ha rischiato di morire. Allora tanto io che lei, più che mai fiduciose in San Giuseppe, abbiamo recitato le preghiere del Sacro Manto: il grande Santo ci ha concesso la nascita di una dolce bambina che è stata chiamata Madeleine Rose. Che sia benedetto San Giuseppe, che continuo a invocare perché protegga la mia nipotina e i miei familiari.

BRAMBILLA MARTINA, Bellusco - Ringrazio San Giuseppe per quanto ha donato in favori a me e a mio figlio. A poco tempo dalla morte di mio marito, ho avuto tanto coraggio nel superare questo grande dolore invocando ogni giorno il nostro caro Santo: devo dire che è molto ma molto grande.

VALIGNY ANTONIETTA, Lione - Vorrei esprimere attraverso la vostra bellissima rivista tutta la mia gratitudine verso il caro Santo per avermi concesso tante grazie, in particolare per l'intervento ben riuscito che ha dovuto affrontare mia figlia e per aver trovato un discreto posto di lavoro.

GIANNETTI BRUNO, Oak park - Ringrazio con tutto il cuore San Giuseppe per i tanti favori che mi ha concesso. Non ho mai avuto nessun rifiuto, particolarmente ora che mia figlia, rimasta in pericolo per quasi un mese, ha ripreso a vivere con grande consolazione di tutti noi. Spero tanto che San Giuseppe continui a proteggerla.

LANFRANCHI GIUSEPPE, Svizzera - San Giuseppe mi ha assistito nell'affrontare un intervento chirurgico. Ringrazio il Signore che per intercessione del grande Santo mi ha concesso questa grazia.

SIMONE ROSA, Canada - Con fede ringrazio San Giuseppe per aver protetto mia sorella e spero che continui a proteggerla giorno per giorno, e così anche per tutta la famiglia. Ho fiducia in San Giuseppe, perché non abbandona mai nessuno.

ZAMPIERI ALBERTO, Ponte San Nicolò - Un grazie sincero e devoto al grande Santo che, dopo continue preghiere, mi ha concesso la grazia tanto sospirata: la fine dei disturbi che tormentavano mio figlio da molto tempo, procurandogli umiliazioni e sofferenze. Nelle nostre preghiere non lo dimenticheremo mai perché la grazia per noi è stata grande. Gliene saremo sempre riconoscenti.

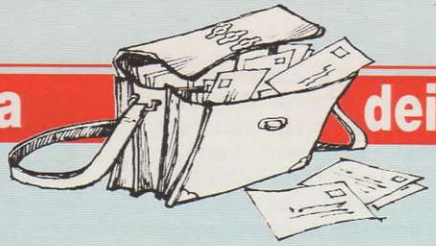
CULASSO DARIA, Saluzzo - Ho ricevuto da San Giuseppe, di cui sono tanto devota, una grande grazia per mio nipote. Ha brillantemente superato un intervento chirurgico che si presentava molto rischioso. Il grande Santo, che abbiamo tanto pregato, ci ha esaudito. Pregate per noi il nostro caro San Giuseppe.



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Marini Sr. Beatrice, *Front* - Marini Teresa V. Mascia, *Quartucciu* - Mariotta Dionilla, *Svizzera* - Marzolla Jolanda, *Torino* - Mazzarella Concetta-Persico G., *Penapoli* - Meneghini Elsa, *Trento* - Mittiga Palma, *Australia* - Montersino Franca, *Carmagnola* - Moriondo Fiorella e Lorenzo, *Torino* - Nastasi Francesca Pirrello, *Gibellina* - Ongaro Lisetta Bosio, *Peia* - Osella Giovanna, *S. Bernardo Carmagnola* - Pagani Rosa, *Cantù* - Panepinto Vincenzo, *Bompensiere* - Paolucci Floriana, *Bologna* - Paradiso Elena Buono, *Marina Davoli* - Parodi Delfino Mimosa, *Roma* - Pasquini Lina, *Pesaro* - Pecci Teresa V. Vetrone, *Napoli* - Pederiva Giovanna, *Sovramonte* - Peirone Virginio, *Torino* - Pellitteri Rosa, *Casteltermini* - Pellizzari Tarsilla Torresan, *S. Zenone Ezzelini* - Petrantoni Alfonso, *Serradifalco* - Piemontese Sr. Emanuela, *Roma* - Plicato Stefano, *Desio* - Porta Marisa, *Robecco sul Naviglio* - Pozzo Alice, *Occhieppo Sup.* - Reggiani Annamaria, *S. Palo D'Enza* - Ribul Adelina, *Messina* - Riva Linda, *Monza* - Rizzardini Teresa, *Montebelluna* - Rocca Rita, *Lavagna* - Romeri Paola, *Fai Paganella* - Rosina Teresa, *Ferrara* - Rossi Maria fu Narciso, *Revò* - Ruiu Giovanni Giuseppe, *S. Lussurgiu* - Schirò Rachele, *Palermo* - Scordato Francesca, *Bagheria* - Silvestrini Carlo, *Palagano* - Sini Asmara, *S. Concordio* - Sovilla Giordano, *Castion* - Spiga Sr. Annunziata, *Cagliari* - Squadrilli Olga, *Napoli* - Suor M. Alessandrina, *Ascoli Piceno* - Taravella Serafina, *Asti* - Tassinari Margherita Presti, *Cento* - Tavormina Angela, *U.S.A.* - Tognetti Luisa, *Berzo S. Fermo* - Vallone Antonina, *Venaria Reale* - Villa Maria M. Comelli, *Milano* - Vitelli Nunziata, *Pisticci* - Voltolini Luigia, *Reggio Emilia* - Zignone Mary, *Ponzone Trivero* - Zucchelli Abigaille, *Bergamo* - Alpini Donatella, *Ciconicco* - Andina Anita, *Svizzera* - Are Sebastiana, *Burgos* - Aronica Carmela, *Serradifalco* - Asaro Rosetta v. Candela, *Bedizzole*. Asciutto Giuseppa v. Ingrassia, *Belmonte Mezz.* - Bartolini Francesca, *Jesi* - Bertocchi Teresa, *Budrio* - Betti Albina, *Milano* - Biscotti Vittoria, *Peschici* - Boetti Maria, *Carrù* - Borghesi Rosanna, *Brugherio*.

la pagina dei Lettori



risponde
D. EZIO COVA

Perché il quotidiano si assapori di eterno

Ogni anno mi reca sorpresa, gioia e senso di gratitudine il ricordo e l'augurio che ricevo da lei a nome dell'intera "Pia Unione di San Giuseppe" di cui godo di far parte.

Per questo ringrazio di cuore e confido sempre nell'aiuto che il Signore vuole mandarmi anche tramite questa nostra comunione spirituale, perché il quotidiano si assapori di eterno.

Suor Maria Francesca

La sua lettera, suor Maria Francesca, è un balsamo non solo per me ma per ognuno di noi perché ci accomuna nella sua preghiera che offre al Signore «per ogni associato nella fiducia – *sono le sue parole* – che nell'ultima ora del nostro passaggio dal tempo all'eternità il nostro caro e grande San Giuseppe ci conduca il più vicino possibile a Dio».

Dalle Marche, dal Monastero della Ss. Vergine Addolorata, è giunta la sua testimonianza di fedeltà all'ideale contemplativo di clarissa che significa, per i fedeli, oggi più che mai, il primato di Dio e della vita interiore sul complesso dinamismo delle attività apostoliche. Significa l'affermazione dei valori spirituali della preghiera che rinsalda il ponte di quella comunione spirituale per cui il quotidiano si assapora di eterno.

Lei, le consorelle del monastero di Osimo e tutte le consorelle sparse nel mondo giustamente costituite – come afferma il Concilio ecumenico – «una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti» *(Decr. "Perfectae Caritatis", 7).*

L'assista lo Spirito del Signore; la guidi la Vergine Maria, ideale modello di consacrazione a Dio e di donazione alle anime. La conforti San Giuseppe che con semplicità e vigilanza di amore, che non ha eguali, ha protetto l'opera della Redenzione. Soprattutto così, l'eterno darà più sapore al nostro vivere quotidiano, uniti nella preghiera.



Nonostante tutto Dio si rivela anche nella prova

A causa di un incidente mio figlio è rimasto paralizzato ed è costretto all'immobilità su una carrozzella. Il ragazzo ha reagito abbastanza bene e per questo ringrazio con tutto il cuore il Signore che gli ha dato la forza. Però il suo animo è rimasto segnato: ha perso la fede in Dio e la fiducia negli uomini. Vi chiedo tanta preghiera perché mio figlio riacquisti la pace del cuore e perché io e mio marito possiamo avere un po' di pace.

Mamma Agnese

Cara mamma, non la sgomenti lo stato di sfiducia di suo figlio. È un fatto puramente umano che va vissuto con molta comprensione, che solo l'amore dei genitori sa dare. Lei e suo marito state uniti giorno dopo giorno con vostro figlio, con la sua sofferenza, con la sua irrequietezza d'animo.

Non vi deve dare sgomento la vostra difficoltà ma dovete viverla con il vostro comportamento, dovete offrire ogni giorno e anche ogni notte insonne la vostra dose di coraggio al giovane che vi sta accanto. È vero che il mondo spesso sembra un deserto. Quanti luoghi, quante situazioni possono darne l'indicazione, come quelle in cui si soffre senza che il vicino se ne accorga. E ne derivano ribellioni di fronte a una realtà dolorosa che addirittura altri (conoscenti, parenti) tentano, e a volte riescono ad esasperare. Da parte nostra l'aiuteremo con la preghiera che faremo all'altare di San Giuseppe.

Ogni deserto – per quanto porti alla disperazione, alla sfiducia in Dio e nel prossimo (come la sta

segue a pag. 32



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (Lire 600.000) e dei Lettini (Lire 300.000) pervenuti alla nostra Direzione. Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: **2.815**.

BORSE DI STUDIO

OTTOBRE '92 - Augello Vincenza Perricone, a nome proprio - Capone Giulia De Risi, in onore di S. Giuseppe - D'Alessandro Maria Grazia, a nome proprio - Forzani Anna, in onore di S. Giuseppe - Giovando Margherita, a nome proprio - Gonzalez Carolina, in memoria + Gonzalez Luis Salvador - Guarino Vincenza, a nome proprio e defunti Iacolare Andrea e Antonio - La Lima Giovanna, a nome proprio - Mecozzi Marisa, 2 b.s. a nome Mecozzi Simona e Pistolesi Silvia - Molinari Giuseppina Montobbio, in memoria + Montobbio Giuseppe - Paduano Elisa, in onore di S. Giuseppe - Paleardi Renzo, a nome proprio - Parodi Delfino Mimosa, a nome Pignatari Riccardo e Francesco - Pastore Rosa, a nome Vezza Fabiola e Tentori Matteo - Pavese Lorenzo, a nome Pavese Maurizio - Porelli M. Pia, in onore di S. Giuseppe - Quartararo Armando, a nome proprio - Redaelli Lorenza, a nome Redaelli Alberta - Rovisi Nicolina Chenetti, 2 b.s. in onore di S. Giuseppe.

LETTINI

OTTOBRE '92 - Aiese Lucia, a nome Cigliano Salvatore e Cigliano Maria Verde - Ali Cosmo, a nome Ali Cosmo e fam. - Cagnati Norma, in memoria + Ottorino - Dal Lago Angelina, a nome Ezzechia - De Facis Lucia, a nome De Facis Pietro - De Santis Caterina, a nome De Santis Savina - Dominici Caterina v. Saroglia, a nome Bergia Leonardo, Alice e Grazia - Fabiani Elda, a nome Guido e Anna - Ferrario Iride, in memoria + Giuseppe - Gamberucci Chiara, a nome Gamberucci Anna Paola e Gianluca - Germano Dora, a nome proprio - Gianetto Rosina v. Musso, in memoria + Mario - Lago Giuseppina Savio, a nome Riccardo per grazia ricevuta - Ligas Veronica Solinas, in memoria + Solinas Salvatore - Mangiarotti Lina, in memoria + Mangiarotti Mario - Marcheggiano Amneris, a nome Marcheggiano Cristal - Marino Leonardo, in memoria + Marino Maria Rosaria - Mastrini Antonia v. Tiburzi, in memoria + Tiburzi Mario - Mazzatura Nicola, a nome proprio - Pastorino Mariuccia, a nome Rosa - Scott Maria, a nome proprio - Toma Maria Prudenzano, in memoria + Toma Luigi - Villa Mario, in memoria + Villa Egidio e + Marcheri Carla - Vitali Antonia, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MARZO '93 - Joseph - Lucarelli Elia - Malmeluzzi Niccolò - Mangiaviti Matteo - Maria - Maroni Steve - Mignolli Arianna - Mignolli Emanuele - Moia Francesca - Napoletano Gianluca - Navisse Erika - Navisse Manuel - Panzeri Greta - Riccardo - Rigliano Daniele - Rubis Ermanno - Salvati Alessio - Salvati Antonio - Salvati Francesco - Sami - Serafamaglia Domenico - Serena - Sofia - Suriani Marco - Suriani Vincenzo - Tommaso Antonio - Troiano Anna - Troiano Antonio - Ventura Marco - Verzeletti Giuseppe - Verzeletti Silvia - Vollono Giulia - Vollono Luca - Vollono Marianna - Vollono Marta.

APRILE '93 - Ahmad Jacopo - Ahmad Josef - Alessandro - Annachiara - Annamaria - Baesso Giacomo - Baesso Martina - Baesso Paolo Giuseppe - Baruffadi Alessia - Beccaccio Giuseppina - Benjamin - Brancati Francesca Ilaria - Calavita Inis - Campana Annalisa - Campana Annamaria - Campana Celeste - Campana Chiara - Campana Francesca - Campana Giulia - Campana Katia - Caramia Valeria - Cariglino Salvatore - Carparella Nicola - Carparella Palmina.

NELLA PACE DEL SIGNORE

APRILE '93 - Acquaviva Giuseppe - Alaimo Susanna - Albenga Elisabetta - Alberti Teresa - Anela Angela - Angelucci Maria Civita - Astuti Raffaele - Avalli Giuseppina - Balboni Giuseppe - Ballini Assunta v. Rossetti - Bandera Rachele Bettinzoli - Bandini Giuseppe - Banti Teresa Zorama Pucciarelli - Bartoli Corrado - Batistoni Neve - Battarra Adriana - Bazzocchi Ida - Bertolazzi Eva - Bitritto Laura - Boatt Rosa - Boi Giuseppina Fele - Bonato Dialmo - Bonfanti Angelo - Bonino Giuseppina - Bottini Maria - Brandazza Madre Adelaide - Brocca Omobono - Brunelli Attilio - Burchielli Maria - Calderone Natalizia - Campeggi Anna - Capone Vita Luigia - Carboni Giuseppe - Cardinale Francesco - Cardini Ida Barbieri - Carlino Giuseppe - Casablanca Antonino - Caspani Angelina Vigano - Cassani Giuseppina - Castelli Maria Stefania - Casu Maria Laura - Casula Bonfiglio - Chiarini Arrigo - Cifelli Erminia - Cimò Gaetano - Cirillo Serafina Corasaniti - Clementi Ezio - Coffaro Pietra - Colli Luigi - Colombo Antonio - Colombo Santina Bonanomi - Cracco Giuseppe - Cugliemi Carmine - D'Innella Cenzina - Dassa don Battista - Defacis Pietro - Del Miglio Angelo - Del Principe Giuseppa - Della Sciucca Grazia - Delugan Assunta - Di Battista Giselda - Donzella Giuseppe - Dossena M. Angela - Facchin Liliana - Fanara Francesca - Fantoni Orlanda - Fasoli Rosina - Felicità Gaetana - Fornaro Attilio - Garavaglia Anna - Garavaglia Pietro - Gaudieri Gennaro - Gaudieri Giuseppina - Germoglio Alberto - Giangarrà Giuseppina - Giannini Luigi - Giorza Stefano - Giracello Maria - Giudice Lidia Carera - Gonella Felicita - Grossi Franco - Guarnieri Rosina Schirippa - Guidi Caterina v. Menotti - Ianiello Giuseppe - Imberti Caterina Cossali - Innocenzi Luigi - Invernizzi Giovanni - Ionno Lucia - La Spina Chiara - Lambresch Rosalia - Lanteri Giuseppa Fisicaro - Leone Caterina - Lieggio Luigi - Lorusso Luigi - Magri Nina - Mancosu Teonilla - Manenti Enrico - Mannocchi Margherita - Marangi Teresa Vinci - Massaza Pietro - Meccia Giuseppe - Migani Giovanna - Monagheddu Giovanni - Mondini Bernardina - Morello Giuseppina - Morreale Giuseppina - Mosca Giovanni - Mura Virgilia - Muratore Giuseppe - Muscolino Maria - Musumeci Nuccia - Naritelli Clementina - Nasturzo Ines - Nicolini Vinicio - Nicosia Concetta - Ninivaggi Palma Irene - Pacione Galiano - Paride Giuseppe - Pasceri Vincenzo - Passariello Rosa - Pintus Fausta - Piras Matteo - Pisacane Giuseppina - Pontoglio Giuseppina - Porcu sr. Zelia - Portolani Giovanna - Principi Rina - Pulcini Celestina - Quartararo Maria Castagna - Rapisarda Attilio - Reschini Ada - Resinelli Angela Fausti - Rinella Antonio - Romualdi Giuseppe - Rosina don Carlo Maria - Rosina Giovanni - Rossi Giuseppe - Rotiroti Elisa - Runfola Calogero - Runfola Gaetana - Russo Maria Troianiello - Russotto Rosa - Salis Mafalda - Salvatelli Ulisse - Salvetti Giuseppe - Sanna Francesco - Santoni Norma - Scaccia Antonina - Scaltriti Rita - Scappini Gina - Scardapane Grazia - Sechi Maria - Seghieri Sofia Bizzarri - Segnacasi Guido - Segnacasi Maria De Cecco - Stevanè Virginia - Strolin Lucia - Tardonato Ines - Terranova Grazietta - Testa sr. Pacifica - Tirante Giuseppina - Tribolati Noemi - Trunfio Melina - Vatalaro Domenico - Verney Lucia -

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

La PIA UNIONE, fondata dal Beato Luigi Guanella (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:
1) divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe, Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;
2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera Crociata universale di preghiere e di opere buone da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.
Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:
1) comunicare il proprio nome a questa sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;
2) fare un'offerta per un'opera di carità;
3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)».
[indul. parz. ogni volta].

Segue da pag. 30

vivendo suo figlio) – ogni deserto, dicevo, nasconde un'uscita di sicurezza da qualche parte perché anche nelle situazioni più "desertiche", dove sembra che nessuna voce chiami, Dio è presente.

Pur non riconosciuto, perché la sofferenza ostacola ogni colloquio di fede, come sta accadendo a suo figlio, Dio è presente, non cessa di essere Dio. Dio rivelato al cuore del credente è presente in lui come la fonte, il pozzo, l'oasi. Dio è alla ricerca di suo figlio. Sarà questa certezza a far cessare l'angoscia.

Dio non vuole queste chiusure: quel raggomitolarci su noi stessi, quell'avvolgerci continuamente nel nostro io, per timore di incontrarci con l'Infinito.

Cara mamma Agnese, anche a lei spetta di collaborare, di dare a suo figlio quell'ossigeno della speranza in Dio e negli uomini. Nonostante l'amaro fardello di sofferenza.



San Giuseppe il protettore modello

Come vorrei dire a tutti: confidate, pregate, ricorrete a San Giuseppe. Non delude mai!

Non mi stancherò di ripetere: grazie san Giuseppe per i molti favori ricevuti, specialmente a favore dei miei figli. **Franca**

La sua lettera, gentile signora Franca, è luminosa per lo spirito di fede che la anima. Le sue sono parole che sgorgano dal cuore come inno di riconoscenza per le grazie ricevute.

San Giuseppe non delude mai: il suo è come uno slogan che deve scuotere la coscienza dei cristiani tiepidi. San Giuseppe, pregandolo giorno dopo giorno, ci assicura della possibilità di recuperare i valori umani abbandonati.

Bisogna avere il suo coraggio: quel saper lasciarsi condurre come un essere che corrisponde all'amore, quello di Dio. È lui che ci aiuta a dire: sia fatta la tua volontà! Preghiamolo, San Giuseppe, affinché egli voglia continuare la sua silenziosa missione di proteggerci tutti, nel disegno e nello spirito del Vangelo.

Cara signora, la sua gradita lettera ci unisce sul filo invisibile della potente intercessione di questo Giusto, che è poi l'unico attributo con cui lo indica il Vangelo.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe
- Feriale: ore 7 - 8 - 9 - 10,30 - 18,30
- Prefestiva: ore 18,30
- Festivo: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18,30

Abbonamenti: ITALIA L. 25.000 - ESTERO ordinario L. 35.000 - UNA COPIA L. 2.000

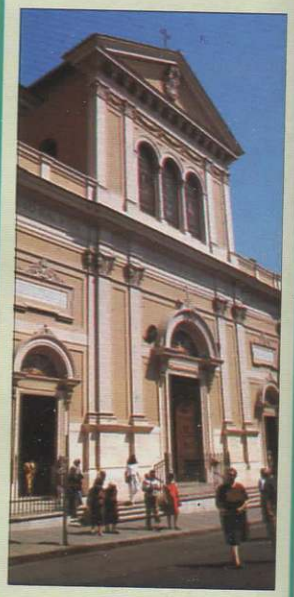
Per informazioni: PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE - Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA - Tel. 397.37.681 - Fax 397.40.055

LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 **ROMA**
Tel. 06/397.37.681

Anno 81°

Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%



N. 2 FEBBRAIO 1994

Il nostro numero di conto corrente è:
413005

ATTENZIONE

Non spedire offerte in lettere.
Non sono sicure!
Servirsi esclusivamente del nostro
C.C.P. 413005
intestato a
PIA UNIONE
DEL TRANSITO
DI SAN GIUSEPPE.